



LA FORTEZZA DEL GIRIFALCO



Storia della Fortezza del Girifalco: dai Medici ai giorni nostri attraverso il periodo delle riforme Leopoldine

Febbraio 2017

Pubblicazione realizzata con il contributo del Consiglio regionale della Toscana nell'ambito della Festa della toscana 2016

Sommario

INTRODUZIONE.....	3
I coordinatori del progetto	3
Ringraziamenti.....	3
1. CENNI STORICI E DESCRIZIONE DEGLI SPAZI	4
Cenni storici.....	4
Gli Spazi	6
Ingresso / Ex Corpo di guardia.....	6
Il cortile e il Mastio	7
Il bastione di Santa Margherita	8
Il Bastione di Santa Maria Nuova	9
Il bastione di Sant'Egidio	10
Il bastione di San Giusto	11
2. INTERVENTI LAPARELLIANI ALLA FORTEZZA DI GIRIFALCO	13
Interventi nella prima metà del '500.....	14
L'arte fortificatoria cinquecentesca	15
L'intervento di Cosimo I de' Medici.....	16
Rilievi e studi del manufatto.....	20
Dopo l'intervento medico.....	23
Note	27
3. LE RIFORME DI PIETRO LEOPOLDO.....	31
La bonifica della Valdichiana	32
Le case della bonifica.....	34
4. PROGETTI DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE RECENTI E IN CORSO.....	36
Premessa	36
Descrizione generale del complesso	36
Interventi di restauro eseguiti negli ultimi decenni	39
Interventi eseguiti dal Comune di Cortona nel 2010	41
Interventi eseguiti nel 2015.....	41
Interventi programmati per il 2017	41
Progetto di restauro e recupero del complesso della Fortezza	42
Il Palazzo Del Capitano.....	42
I Bastioni	43
Un possibile future per la Fortezza: 'CORTONA IMAGE DESIGNERS ACADEMY'	48
Obiettivi	48
L'Accademia.....	48

INTRODUZIONE

La presente pubblicazione intende fornire elementi concernenti la storia e all'evoluzione della Fortezza del Girifalco, dalle profonde modifiche strutturali apportate nel corso del '500 sotto Cosimo I dei Medici ai giorni nostri attraverso il periodo delle importanti riforme realizzate da Pietro Leopoldo nel 1700 ed è stata realizzata con il contributo del Consiglio Regionale della Toscana nell'ambito della Festa della Toscana 2016. Il documento è suddiviso in da 4 parti:

1. CENNI STORICI E DESCRIZIONE DEGLI SPAZI

Testi e materiale grafico forniti dagli architetti Aura Gnerucci, Maria Teresa Idone, Dania Marzo, sulla base di una elaborazione degli esiti del laboratorio di tesi interdisciplinare sul tema della fortezza del Girifalco, svolto presso la Facoltà di Architettura di Firenze e coordinato dai Prof. Giacomo Pirazzoli, Amedeo Belluzzi, Pietro Matracchi.

2. APPUNTI PER UNA STORIA DELLA FORTEZZA DEL GIRIFALCO

Testi e immagini tratti dal capitolo "Francesco Laparelli architetto cortonese a Malta" (curato dagli architetti Aura Gnerucci, Maria Teresa Idone, Dania Marzo), tratto dal catalogo della mostra tenutasi a Cortona presso Palazzo Casali nel 2009, Organizzata dall'Accademia Etrusca, dal Comune di Cortona e dal MAEC, edito da Tiphys Edizioni.

3. LE RIFORME DI PIETRO LEOPOLDO

Capitolo su Pietro Leopoldo che fornisce una breve panoramica delle riforme realizzate da questo 'sovrano illuminato' nel corso del '700 e delle implicazioni che queste ebbero per Cortona, la Valdichiana e per la Fortezza (realizzato dall'Associazione Culturale ONTHEMOVE attraverso una sintesi di documenti e materiali selezionati in rete).

4. PROGETTI DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE

Sintesi dei documenti di progettazione per il recupero e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco sviluppati nel 2015 e nel 2016 dalla Associazione Culturale ONTHEMOVE.

I coordinatori del progetto

Il progetto dell'e-book è stato curato dall'Associazione Culturale ONTHEMOVE, nata nel 2010 con lo scopo di promuovere la conoscenza delle arti visive e di tutte le forme espressive, con particolare riferimento a fotografia e nuovi media. Principale attività dell'Associazione è il Festival Internazionale di Fotografia 'Cortona On The Move' che nel 2017 raggiungerà la 7a edizione.

ONTHEMOVE si distingue fin dall'esordio delle proprie attività per una particolare attenzione alla valorizzazione e riqualifica in modo innovativo ed originale di monumenti storici ed edifici dismessi. Le mostre di Cortona On The Move si caratterizzano infatti per essere allestite in particolari location quasi 'dimenticate' e il festival ha permesso di rendere nuovamente fruibili ambienti suggestivi e gioielli architettonici della cittadina toscana di Cortona, chiusi al pubblico da decenni.

L'Associazione, dalla primavera 2015, gestisce la Fortezza sulla base di una Convenzione con il Comune di Cortona il cui scopo principale è quello di favorire una progettazione mirante ad attività di riqualifica della Fortezza con l'obiettivo finale di dar vita ad un polo internazionale di produzione socio-culturale, esposizione artistica di altissimo livello e di formazione di eccellenza.

Ringraziamenti

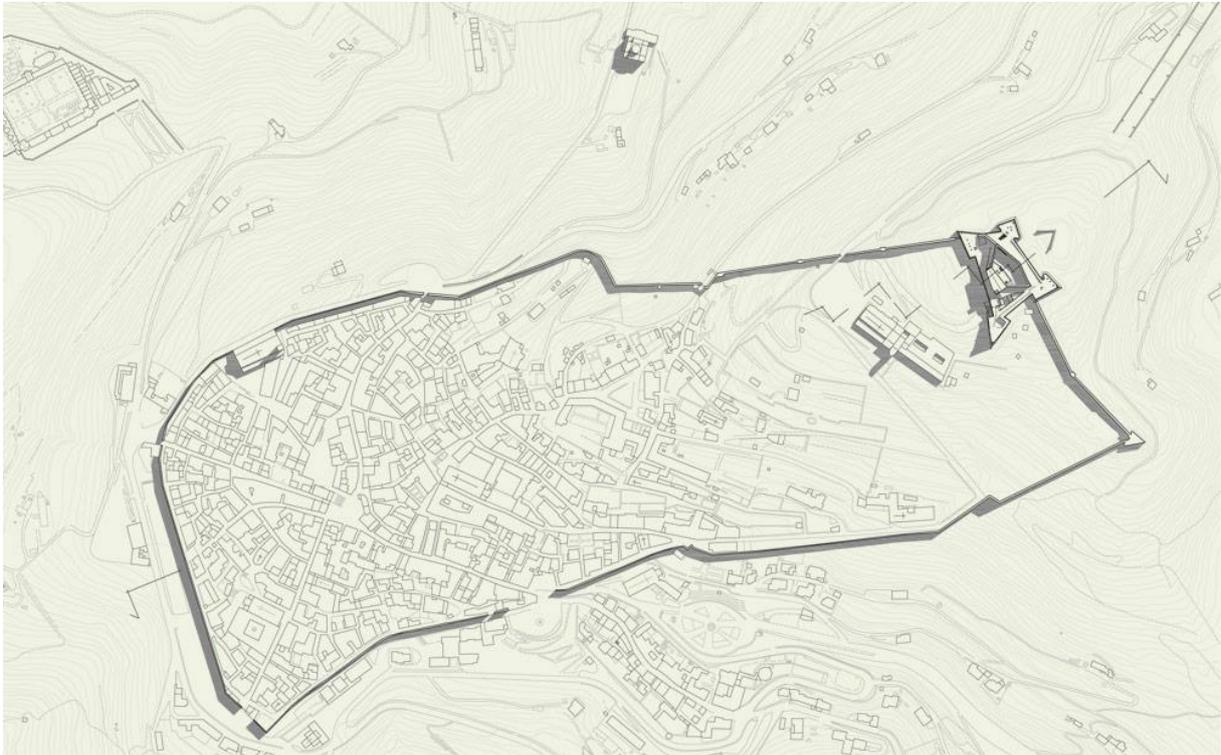
Un particolare ringraziamento per il supporto nella realizzazione di questo progetto a:

- Aura Gnerucci, Maria Teresa Idone e Dania Marzo
- Aleksander Masseroli Mazurkiewicz
- MAEC, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona
- Tiphys Edizioni
- Lorenza Carlini
- Next 2.0
- Carlotta Viola e Chiara Calzini

1. CENNI STORICI E DESCRIZIONE DEGLI SPAZI

"Essa è d'una figura irregolarissima siccome ancora i di lei bastioni, perché si assoggettarono nel fabbricarla alle irregolarità del monte, ed hanno voluto da un altro canto profittare degl'antichi recinti."

Odoardo Warren, 1749



Cenni storici

La presenza di una fortezza sul poggio che domina Cortona è presumibile fin dal VI-V secolo a.C., quando la cerchia muraria etrusca aveva un'estensione quasi corrispondente al tracciato tuttora visibile. Le prime fonti storiche che descrivono una bella e forte Rocca risalgono tuttavia al 1258. Più volte presa e saccheggiata nel corso delle guerre con Arezzo, nel 1411 fu venduta, insieme all'intera città, alla Repubblica Fiorentina, che a partire dal 1527 ne avviò la ristrutturazione. Come primo intervento la rocca fu collegata alle mura urbane, dando così origine al cortile centrale di forma pentagonale.

Occorre attendere la metà del XVI secolo e la massiccia militarizzazione dei territori medicei perché la fortezza acquisisca l'aspetto attuale. A partire dal 1556 e per volere di Cosimo I de' Medici, furono realizzati i quattro bastioni ed il rivellino, opera dell'ingegnere militare Gabrio Serbelloni e dell'architetto cortonese Francesco Laparelli, i quali collaborarono anche alla progettazione delle fortificazioni de La Valletta a Malta.

Infatti, nel corso del '500, l'introduzione delle artiglierie rese necessaria la progressiva sostituzione delle mura medievali, progettate per la difesa piombante ed ormai inadeguate, con fronti bastionati studiati per la difesa radente (o fiancheggiamento). Questa nuova tecnica alternava cortine (tratti rettilinei) e bastioni (di forma dapprima curvilinea e poi poligonale) secondo lo studio geometrico delle traiettorie di tiro; la massa dei bastioni, di pietra o terreno compatto, permetteva di resistere ai colpi dell'artiglieria.

La fortezza del Girifalco, tuttavia, non è mai stata utilizzata in guerra e nel 1766, dopo l'avvento dei Lorena, fu disarmata e ceduta alla Comunità di Cortona, che la utilizzò come carcere cittadino.

Nei secoli successivi, con la fine del Granducato di Toscana nel 1860, fu depredata di legnami e pietrame. Durante la seconda guerra mondiale, divenne rifugio per 250 figlie di italiani all'estero e postazione strategica sia per i soldati tedeschi, che vi installarono una radio trasmittente, sia poi per i soldati alleati.

I restauri del 1959 e 1969 hanno reso accessibili ai visitatori il mastio ed il cortile. Nel 2010 si è concluso il recupero del bastione di Santa Maria Nuova, con l'inserimento di un montacarichi esterno per migliorarne l'accessibilità e consentirne nuovi usi.



Gli Spazi

La fortezza del Girifalco è chiamata oggi anche fortezza Medicea poiché nel 1561 le antiche mura medievali vennero restaurate e modificate su incarico del **Granduca Cosimo I de' Medici**.

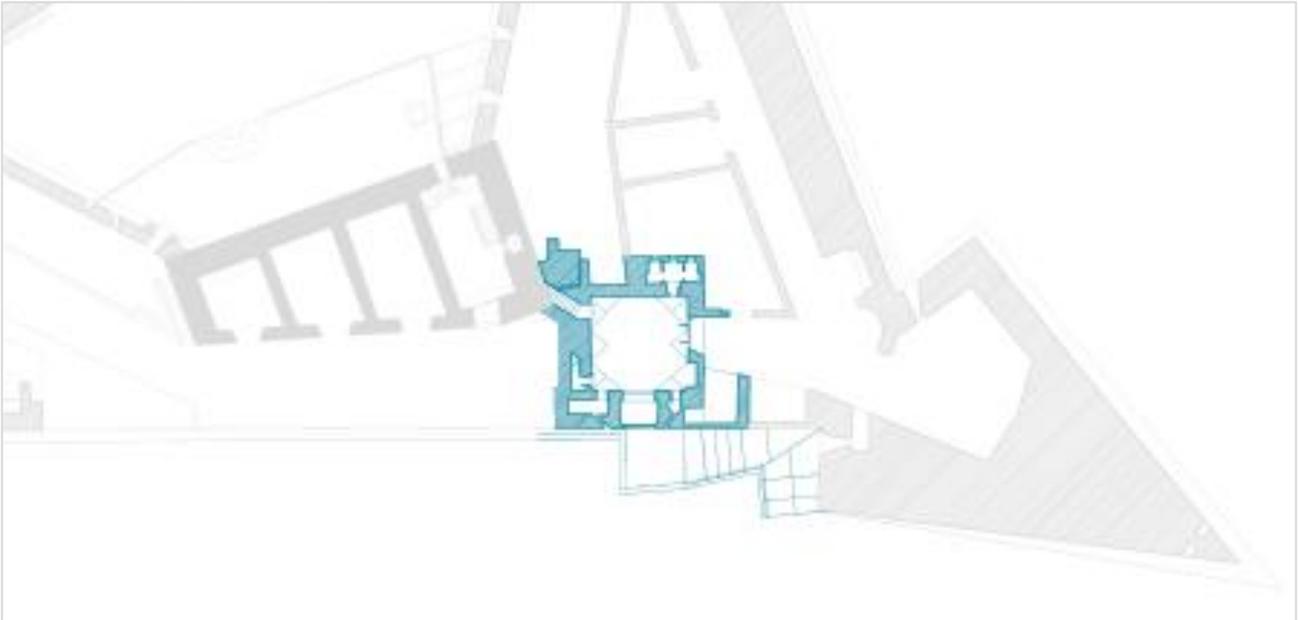
Questa imponente e affascinante struttura trapezoidale è delimitata da imponenti mura con quattro bastioni angolari differenti per forma e dimensione.

All'interno delle mura si trova **un ampio giardino, il cortile interno e il palazzo del Capitano**, ognuno dei quali presenta delle caratteristiche affascinanti e di grande interesse.

Ingresso / Ex Corpo di guardia

Il corpo di guardia, caratterizzato da una pianta quadrangolare, si sviluppa su due livelli. Il locale inferiore è il principale accesso alla fortezza e presenta una volta a padiglione ribassata, impostata su lunette e peducci in pietra serena. In corrispondenza dell'ingresso sono visibili le bucaure che alloggiavano i meccanismi del ponte levatoio. Ai lati del portale si trovano due casematte, postazioni strategiche per il fuoco incrociato in caso di attacco. In origine l'accesso al piano superiore avveniva attraverso una scala segreta, tuttora visibile, mentre il collegamento diretto con il mastio è garantito da una scala che è stata oggetto di restauro nel 1969.

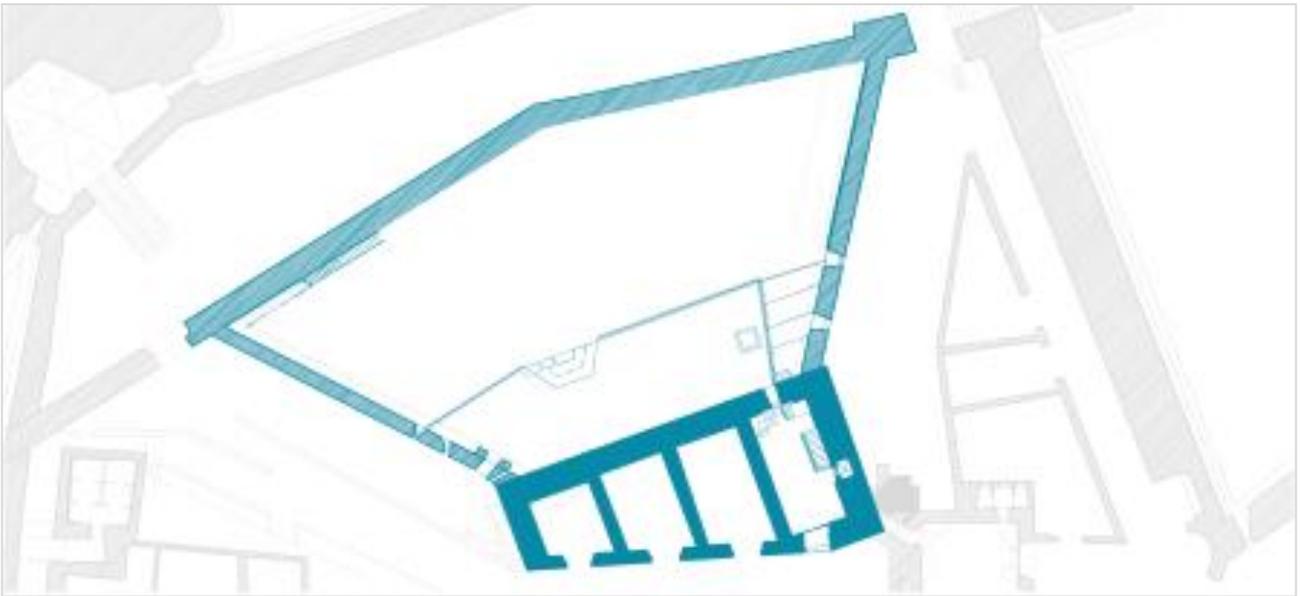
Il corpo di guardia superiore, attualmente raggiungibile attraverso la rampa esterna, ha subito crolli e risulta privo di copertura.



Il cortile e il Mastio

Il mastio è la parte più antica della fortezza e la sua facciata verso il cortile, nonostante i consistenti rimaneggiamenti, è plausibilmente l'unica traccia della rocca medievale. Secondo le fonti storiche, nel 1527 la rocca fu collegata alla cerchia urbana con due tratti di mura, che hanno portato alla formazione di un cortile pentagonale. Al centro, la cisterna interrata garantiva l'approvvigionamento di acqua. Dal piano alto del mastio è ancora accessibile il camminamento di ronda, da cui si ha un'ampia vista sulla Valdichiana e la Valtiberina.

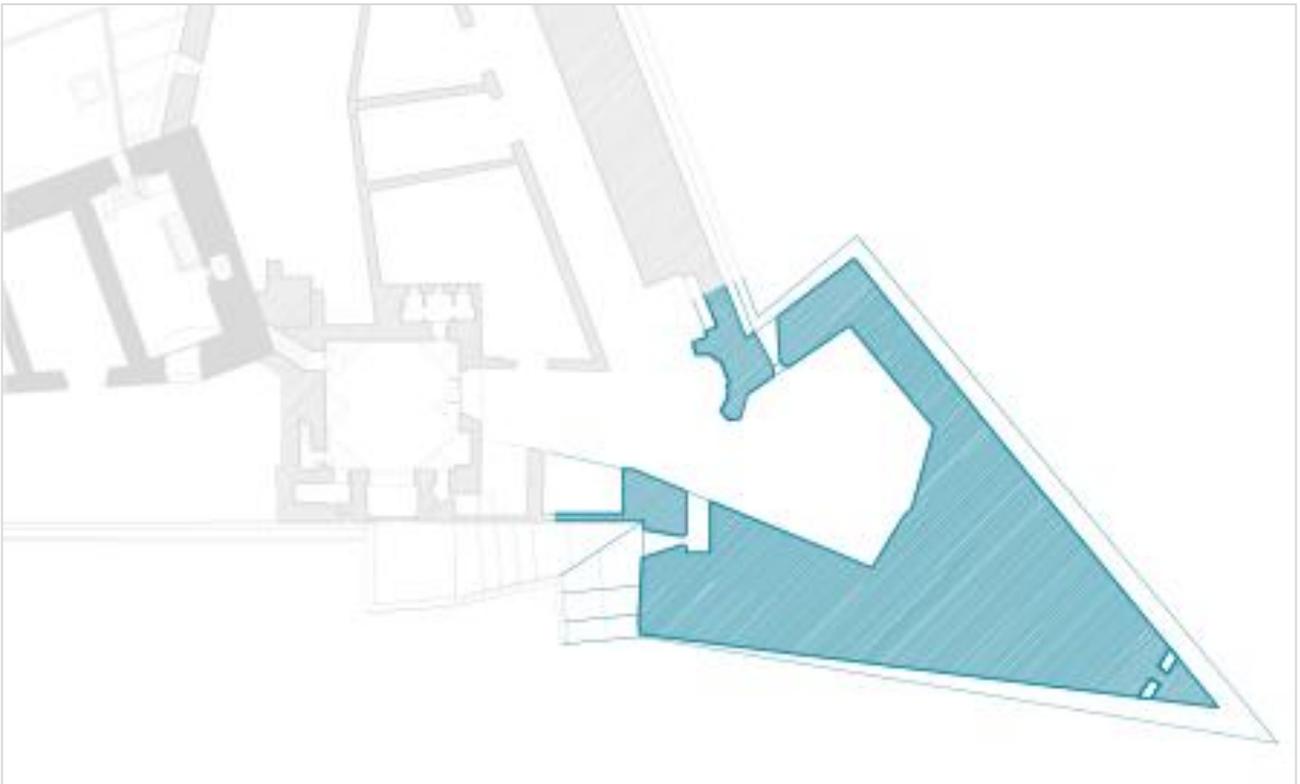
Dal 1556, con l'inserimento dei bastioni, il mastio divenne la dimora dei soldati e del castellano. Sulle mura del cortile si notano ancora le tracce delle coperture delle caserme, realizzate nel 1624 e poi demolite nel 1776 in seguito a notevoli danni da infiltrazioni di acqua piovana. .



Il bastione di Santa Margherita

Il bastione di Santa Margherita, rivolto a sud-ovest verso la chiesa omonima, fa parte degli interventi cinquecenteschi ed è coevo al bastione di Santa Maria Nuova. Di forma pentagonale con i fianchi diritti, è l'unico dei quattro bastioni ad essere privo di copertura. Alcuni frammenti, tuttavia, lasciano supporre la presenza in origine di locali voltati, incompiuti o crollati. Sul fianco rivolto verso la città, si può accedere alla feritoia da cui originariamente si controllava l'ingresso della fortezza. La rampa cordonata soprastante fu probabilmente realizzata per dare continuità al camminamento di ronda che collegava le piazze alte dei quattro bastioni.

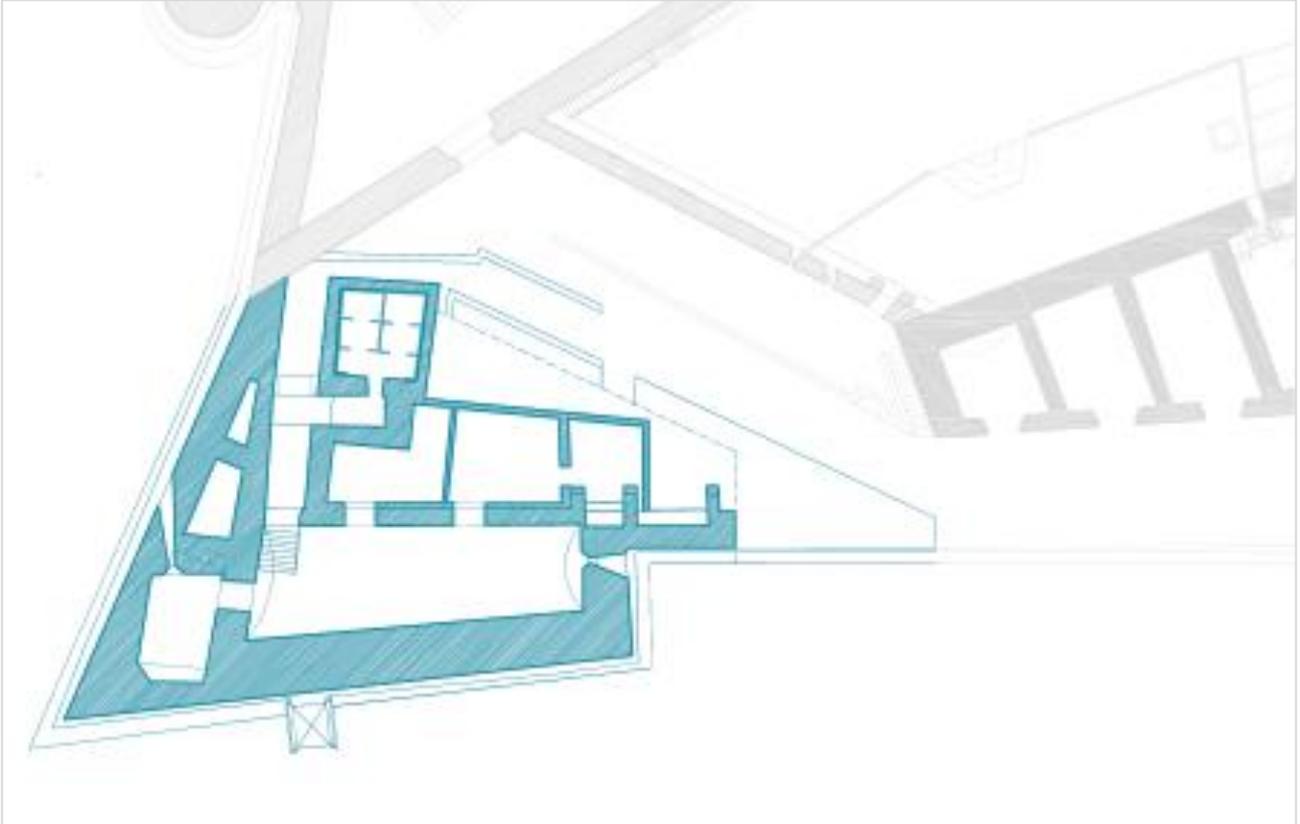
La punta del bastione costituisce oggi un punto panoramico privilegiato verso la Valdichiana in direzione del lago Trasimeno.



Il Bastione di Santa Maria Nuova

Rivolto a nord-ovest verso la chiesa omonima, il "mezzo baluardo" di Santa Maria Nuova presenta un fianco ad angolo retto ed uno radente alle mura cittadine, sulle quali si innesta. A partire dal 1556, con l'adeguamento del sistema difensivo, la cortina fu infatti parzialmente demolita per inserire questo nuovo bastione, realizzato in parte con le pietre di spoglio. All'interno, in prossimità dell'accesso, si può riconoscere ancora un tratto di mura urbane dello spessore di circa due metri.

Il recupero del bastione, completato nel 2010 con l'inserimento di un montacarichi esterno, è l'esito di un progetto di ricerca e riqualificazione complessiva della fortezza, in collaborazione tra Comune di Cortona, Soprintendenza di Arezzo, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e cofinanziamento della Fondazione MPS.

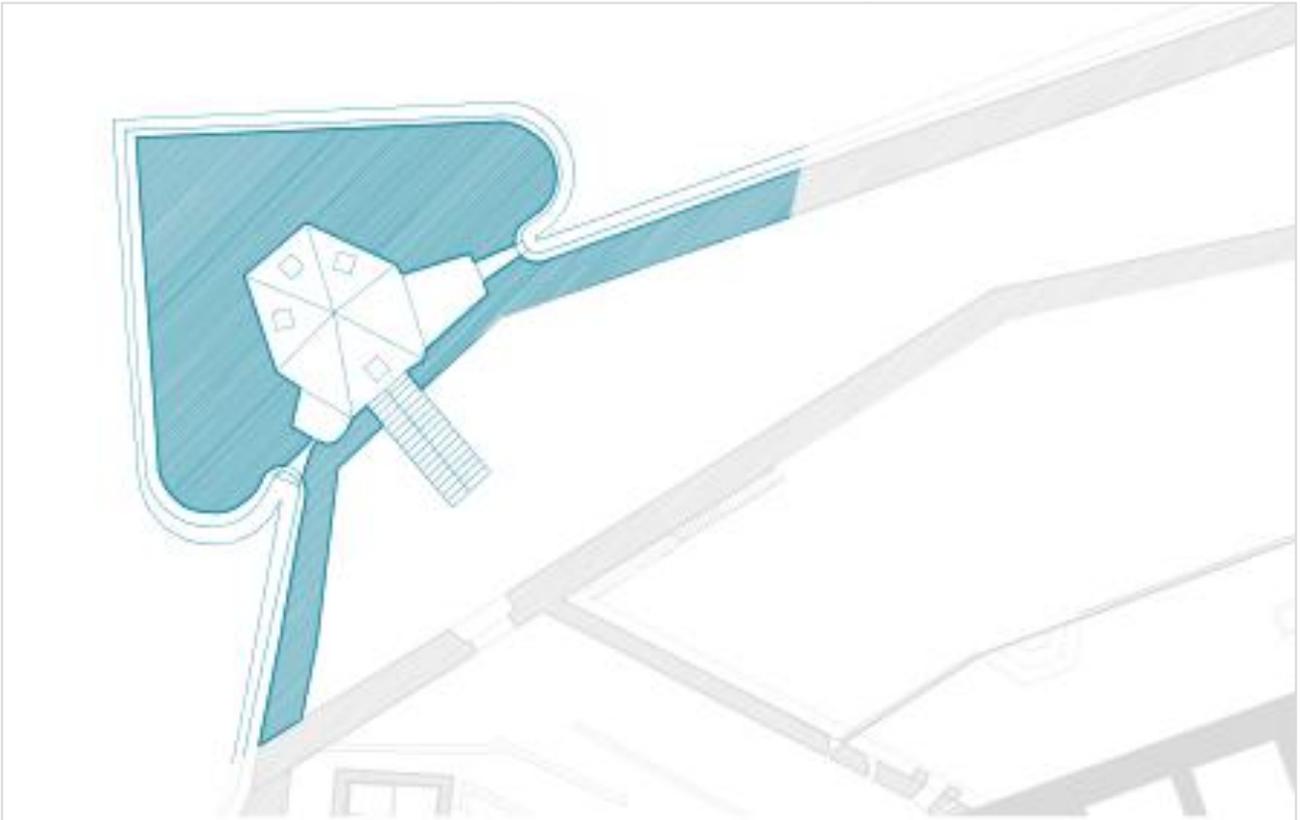


Il bastione di Sant'Egidio

Rivolto a nord-est verso l'omonimo monte, il bastione di Sant'Egidio è di forma lanceolata, ovvero caratterizzato da due fianchi curvi simmetrici detti "orecchioni". Ha una sola camera interna, di forma esagonale, che ospitava due cannoniere per la difesa radente.

La sua costruzione è coeva al bastione di San Giusto e le piazze alte di questi due bastioni erano collegate da uno spalto tuttora visibile.

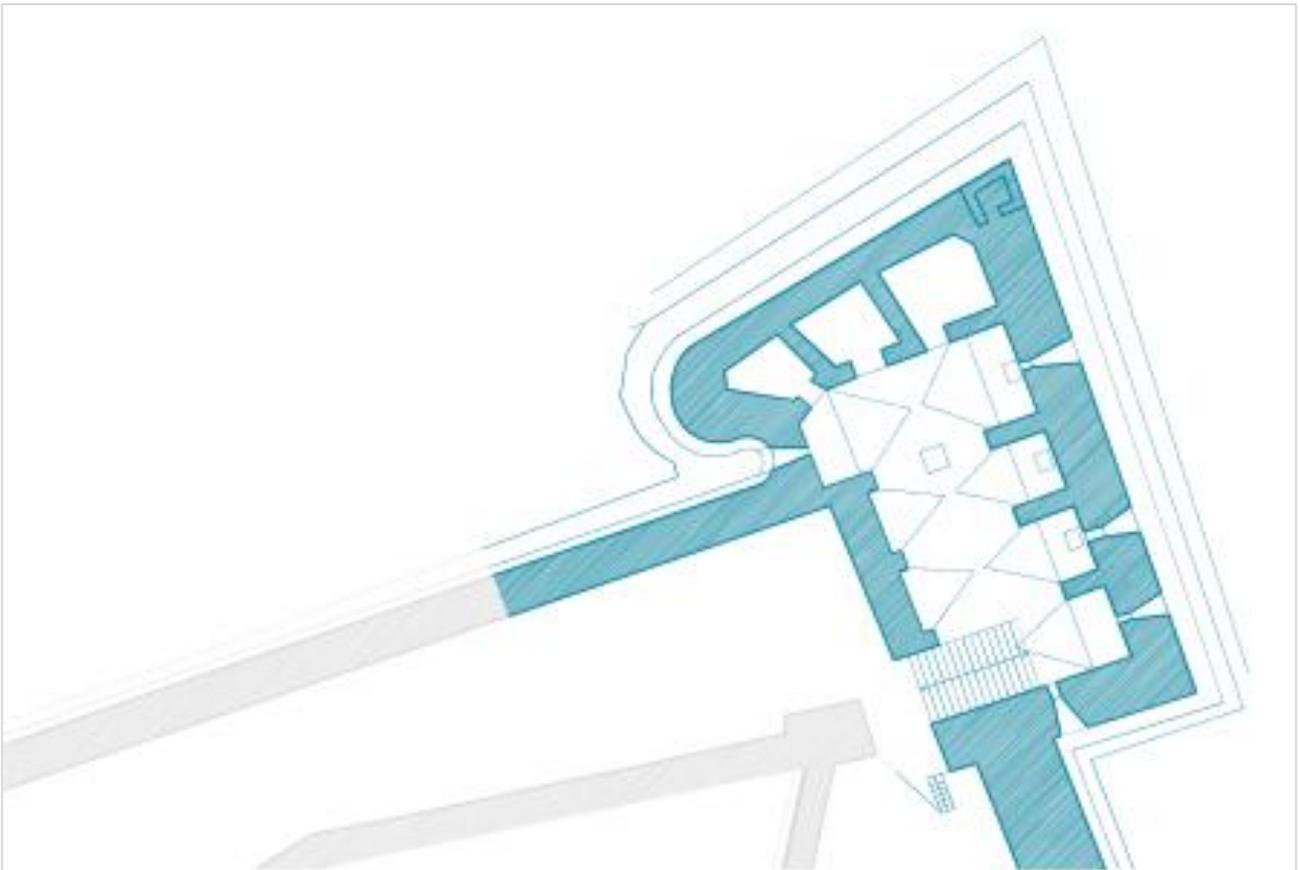
Allo stesso periodo risale anche la costruzione di un pontone o rivellino esterno: questo terrapieno di forma triangolare e dai fianchi murati completava il sistema difensivo con lo scopo di deviare i tiri perpendicolari alla cortina riducendone l'intensità. Una "porta del soccorso", attualmente murata, consentiva la fuga dall'orecchione di Sant'Egidio verso il rivellino.



Il bastione di San Giusto

Il bastione di San Giusto, collocato all'esterno del circuito delle mura della città, la doveva proteggere da eventuali attacchi provenienti da sud-est. Si contraddistingue per la sua forma asimmetrica, con un fianco lanceolato chiamato "orecchione" ed un fianco diritto che si innesta nel punto di raccordo con la cinta muraria preesistente. L'interno presenta una sala principale voltata scandita da archi e contrafforti che delimitano altri ambienti voltati più piccoli.

All'esterno, in prossimità dell'ingresso del bastione, è ancora visibile l'interruzione delle mura urbane, parzialmente demolite per inserire il circuito bastionato cinquecentesco. In corrispondenza dello spigolo esterno delle mura del cortile si vede in sommità la scucitura dei conci, mentre nella parte inferiore si trova una scarpatura realizzata per ridare stabilità al muro interrotto.



Testi e materiale grafico a cura di Aura Gnerucci, Maria Teresa Idone, Dania Marzo

Elaborazione dagli esiti del laboratorio di tesi interdisciplinare sul tema della fortezza del Girifalco, svolto presso la Facoltà di Architettura di Firenze e coordinato dai Proff. Giacomo Pirazzoli, Amedeo Belluzzi, Pietro Matracchi.



2. INTERVENTI LAPARELLIANI ALLA FORTEZZA DI GIRIFALCO

Aura Gnerucci, Maria Teresa Idone, Dania Marzo

Lo scritto riassume gli esiti del laboratorio di tesi interdisciplinare sul tema della fortezza del Girifalco, svolto presso la Facoltà di Architettura di Firenze e coordinato dai Proff. Giacomo Pirazzoli, Amedeo Belluzzi, Pietro Matracchi.

Essa è d'una figura irregolarissima siccome ancora i di lei bastioni, perché si assoggettarono nel fabbricarla alle irregolarità del monte, ed hanno voluto da un altro canto profittare degli antichi recinti.

O. Warren, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, 1749

Il testo che segue è tratto dal catalogo della mostra "Francesco Laparelli architetto cortonese a Malta" tenutasi a Cortona presso Palazzo Casali nel 2009 (23 agosto - 31 ottobre, catalogo edito da Tiphys Edizioni). Organizzata dall'Accademia Etrusca, dal Comune e dal MAEC, la mostra raccoglieva, tra gli altri, il caso studio della Fortezza del Girifalco, oggetto di Laboratorio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. In questo ambito i proff.ri Giacomo Pirazzoli, Amedeo Belluzzi e Pietro Matracchi sono stati co-relatori di tre tesi aventi per oggetto l'indagine storica, l'analisi ed il recupero del manufatto, discusse con successo dalle allieve Aura Gnerucci, Maria Teresa Idone, Dania Marzo, autrici del testo qui pubblicato.

Il tutto fa parte di una serie di azioni complementari tra didattica e ricerca portate avanti dal Dipartimento di Architettura fiorentino, tra le quali vale menzionare: il workshop residenziale del 2007; il progetto di ricerca interdisciplinare SiSMUS - Site Specific MUSeums (www.sismus.org) - coordinato dal prof. Pirazzoli con prof. Alessandra Lanciotti (Dipartimento di Diritto, Università di Perugia) e prof. Guido Guerzoni (Università Bocconi, Milano) - esteso al caso studio del Girifalco con il Laboratorio di tesi; la mostra a Cortona ed il convegno laparelliano agli Uffizi; il Rilievo, lo Studio di fattibilità ed il Progetto di riqualificazione del Bastione di Santa Maria Nuova, realizzato da altri.

L'originario nucleo della fortezza cortonese, formato dal mastio e dal cortile, emerge per quattro piani di altezza sui bastioni angolari, oggetto dell'ampliamento cinquecentesco: Sant'Egidio, rivolto a Nord-Est verso l'omonimo monte, lanceolato "a orecchioni"¹ con i due fianchi ritirati concavi simmetrici rispetto al suo asse capitale²; San Giusto, con un fianco ritirato concavo ed uno rettilineo; Santa Margherita, verso la chiesa della Santa patrona; Santa Maria Nuova con un solo fianco ortogonale, sorta di mezzo baluardo. Inoltre, un rivellino esterno è rivolto a Nord-Est, tra i bastioni di Sant'Egidio e San Giusto.

Il sito - che ospiterà tale *figura irregolarissima* di diversi artefici - era in età etrusca³ circondato dalla cinta muraria⁴, traccia più evidente dell'antica Corito, che si estendeva largamente oltre quella attuale; benché non localizzabile, è probabile sin dall'epoca pre-romana la presenza di un *arce* o *propugnaculum*, legato al culto dei morti⁵.

I primi documenti che riferiscono della costruzione di una bella e forte Rocca⁶ risalgono all'invasione del 1258, quando *destructio fit Cortone ab Arretinis et arx edificatur*⁷; per alcuni "strumenti"⁸ nelle Riformazioni di Firenze⁹, è ipotizzabile una preesistente rocca di Gerfalco, ceduta dal vescovo Ubertini ad Arezzo come ricompensa per l'aiuto nella conquista della città. La fortezza costruita dagli aretini a presidio di Cortona fu poi nel 1261 a sua volta *presa, et svaligiata*¹⁰, finché, nel 1266, si giunse ad un accordo tra le due città e al condono dei reciproci danni.

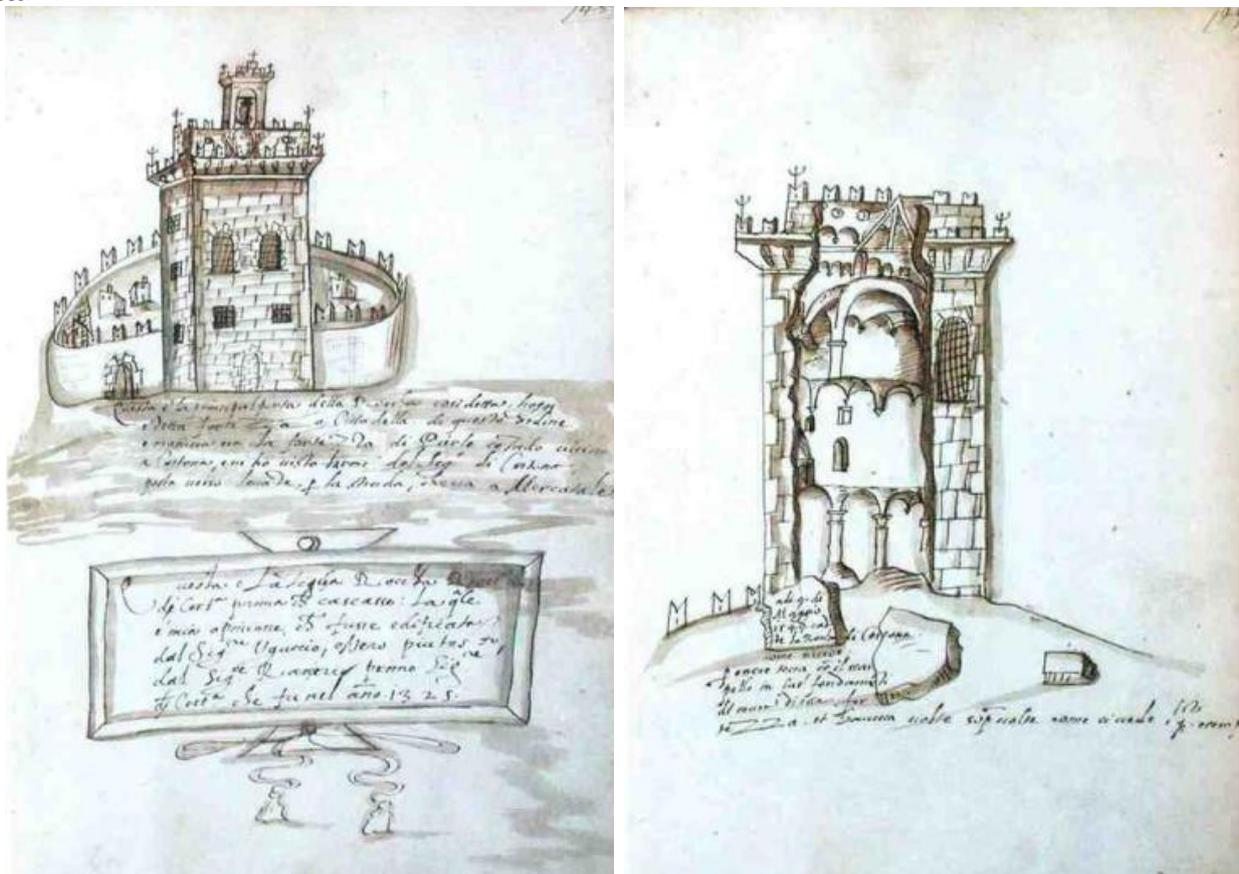
Durante la signoria dei Casali una "raccomandigia" stipulata da Uguccio Casali¹¹ non impedì che Cortona fosse venduta insieme alla sua fortezza alla Repubblica Fiorentina, nel gennaio del 1411.

L'affresco della scuola di Luca Signorelli, datato 1510-1515, proveniente dal Palazzo dei Priori descrive, tra i quattro Santi protettori di Cortona, San Marco che regge un modello della città, dove la rocca appare priva dei bastioni, posteriori alla data del dipinto; le mura sembrano circondare un alto torrione merlato, ma non è possibile distinguere se vi sia un collegamento tra le due strutture.

Interventi nella prima metà del '500

L'intervento mediceo, generalmente attribuito al comandante e ingegnere militare Gabrio Serbelloni¹² ed al cortonese Francesco Laparelli¹³, si rivela all'analisi delle fonti come un cantiere complesso, sviluppato in più fasi e con il contributo di più architetti.

Tra le modifiche alla rocca precedenti i provvedimenti di Cosimo, il Registro Vecchio del Comune di Cortona riporta un documento del 3 ottobre 1521, con cui i Capitani di Parte Guelfa di Firenze destinavano la metà dei proventi delle condanne giudiziarie alla riparazione delle mura della città¹⁴.



A sinistra: TOMMASO BRACCIOLI, *Veduta del Cassero della Fortezza di Cortona*, Raccolta di disegni a inchiostro, seconda metà del XVI secolo. Disegno a inchiostro, mm. 230 x 331. BCAE, 512, c.48r.

Didascalia: "Questa è la principal porta della Roccha così detta, hoggi è detta Fortezza o Cittadella. Di questo ordine e maniera era la fortezza di Pierle cotanto vicino a Cortona, e vi ho visto l'arme del Signor di Cortona, posta verso Levante, per la strada che va a Mercatale.

Questa è la figura della Roccha di Cortona prima che cascasse: la quale è mia opinione che fusse edificata dal Signore Uguccio, o vero piuttosto dal Signore Ranieri primo Signore di Cortona, che fu nel anno 1325."

A destra: TOMMASO BRACCIOLI, *Fortezza di Cortona dopo il crollo parziale del 1549*, Raccolta di disegni a inchiostro, seconda metà del XVI secolo. Disegno a inchiostro, mm. 230 x 331. BCAE, 512, c.49r.

Didascalia: "adi 9 di maggio cadde la Roccha di Cortona come succede per avere tocco con il scarpello nel far fondamenta del muro di essa fortezza et haveva volte supra volte come si vede in questo esemplo."

Secondo il Della Cella, sempre per ordine fiorentino, nel 1527 furono abbattuti le torri e i merli delle mura urbane, eccetto quelli della rocca; in concomitanza con una massiccia

militarizzazione, *le mura che girano attorno alla fortezza [...] erano state rifatte e collegate colla cinta della città*¹⁵.

Una lettera del commissario Iacopo Morelli alla Balìa di Firenze¹⁶ menzionava l'anno seguente due torrioni in costruzione: *[...] parmi che di necessità bisogna alzare due torrioni che sono cominciati, perché stando così, tengano in gran pericolo la fortezza, e molto peggio che se non vi fussino. Quando le S.V. havessino mandato Giovanfrancesco da S. Gallo, come ne scripsi a quelle, lo farei venire in sin qui, e farei fare un disegno nel modo s'havessi ad far dicti torrioni, perché non veggio ce ne sia né disegno, né modello, né ordine alchuno [...]*¹⁷.

Nel 1529, Antonio Francesco delli Albizzi avanzava alla Balìa Fiorentina la richiesta di poter avere a Cortona [...] Michelagnolo¹⁸ o al mancho Amadio¹⁹, *acciò che qui si determini di fare qual cosa di buono con questa fortificazione. Il Commissario di Cortona ovvero Capitano con gran sollecitudine et diligentia fa fornire quel parapetto di muro di quella fortezza, et fa abbassare il Monte che sovrasta a quella, secondo il disegno che fu dato avanti che arrivassi là*²⁰. È dunque possibile che tra il 1528 e il 1529 fosse stato presentato un *disegno*, quantomeno relativo al monte.

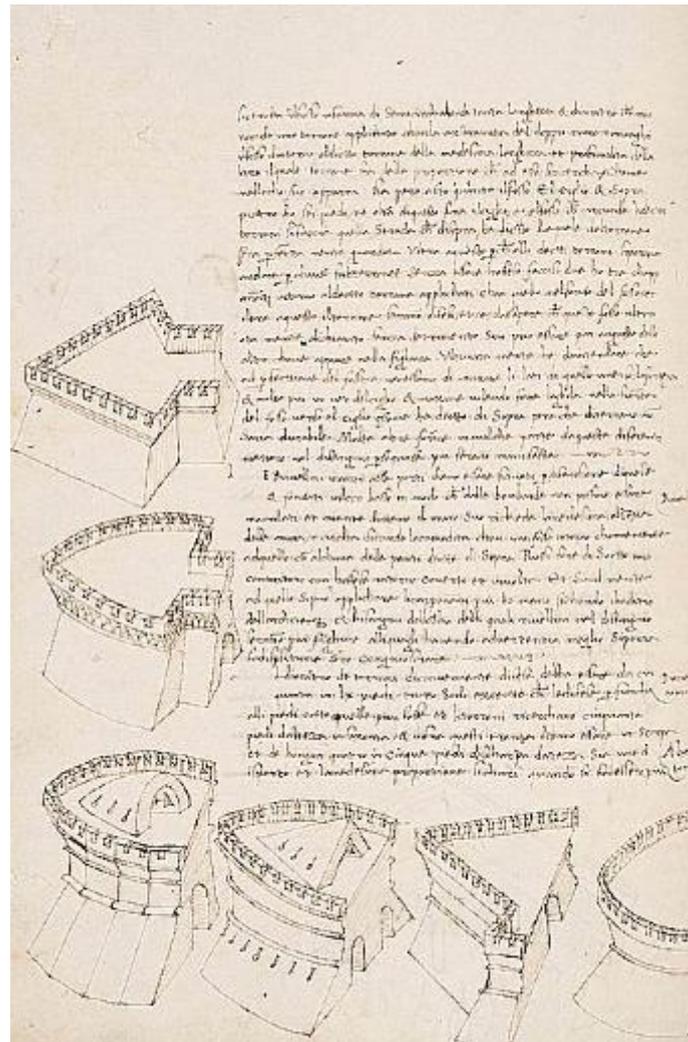
Sul fronte verso la città è probabile che già nel 1549 fossero stati avviati scavi, causa del crollo dell'antico cassero descritto da Tommaso Braccioli in due schizzi conservati alla Biblioteca Comunale di Cortona: la conformazione circolare del cortile, stante il carattere sintetico della rappresentazione, potrebbe avere carattere simbolico.

L'arte fortificatoria cinquecentesca

Con l'introduzione delle armi da fuoco, le turre mura medievali per la difesa piombante, inadeguate a fronteggiare i colpi d'artiglieria, furono sostituite progressivamente dal fronte bastionato, studiato per la difesa radente, o fiancheggiamento. La progettazione del fronte, caratterizzato dall'alternanza di cortine e bastioni sulle cui piazze si muoveva l'artiglieria per il dominio del territorio, raccoglieva gli studi delle traiettorie di tiro e delle linee visuali del *Trattato* di Dürer²¹ e la prima sistemazione teorica della balistica di Niccolò Tartaglia²²; un approccio geometrico in cui i raggi di tiro determinavano il tracciamento planimetrico²³.

Benché sia rintracciabile una tendente evoluzione nella forma del bastione²⁴, da soluzioni curvilinee verso piante poligonali, si evidenzia come entrambe siano rimaste compresenti per più secoli: ne sono esempi le fortificazioni circolari di Antonio il Vecchio e Giuliano da Sangallo²⁵, derivanti probabilmente dai torrioni medioevali; le soluzioni e studi innovativi proposti da Francesco di Giorgio Martini²⁶, peraltro presente a Cortona sul cantiere di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio, nel *Trattato di Architettura Ingegneria e Arte Militare* (1480-82); i coevi disegni di Leonardo da Vinci il quale, pur conoscendo gli studi sopra menzionati, non ha mai sviluppato baluardi pentagonali.²⁷

L'anticipazione della linea difensiva con l'aggiunta di corpi avanzati, detti rivellini o, per la loro forma, *puntoni*, attestata già nei disegni di Francesco di Giorgio, deviava i tiri perpendicolari alle cortine, per ridurne l'intensità²⁸.



Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare*, BNCF, Codice Magliabechiano, II.I.141, c. 53 v.

L'intervento di Cosimo I de' Medici

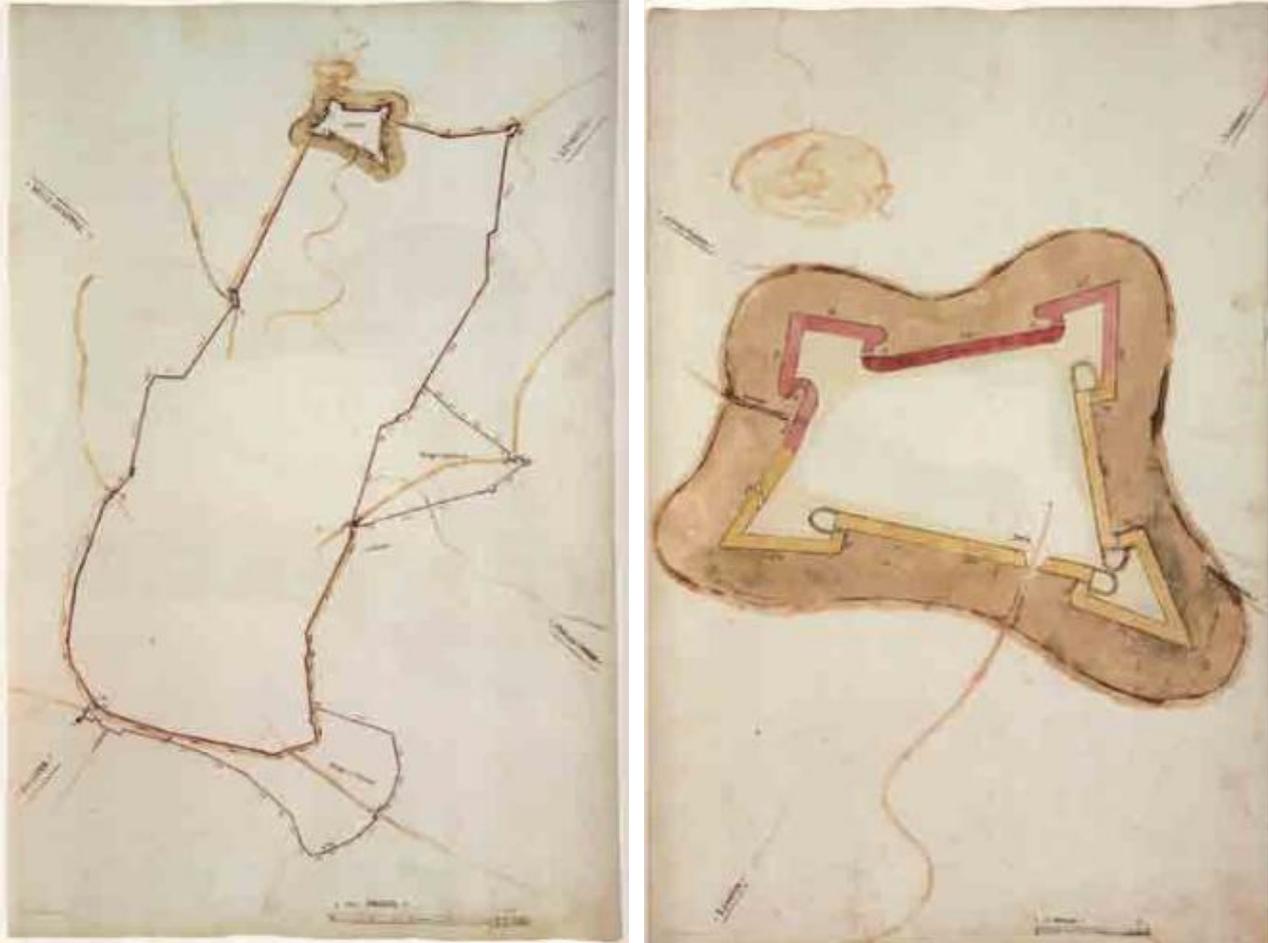
Con l'avvento del principato la progettazione e realizzazione di imponenti opere militari diventò parte integrante di una programmata politica di conquista²⁹: Cosimo esercitava un controllo diretto sugli architetti-ingegneri militari, scelti personalmente, specialisti nell'arte della guerra ma anche abili *mecanici*³⁰; a cominciare da Giovan Battista Belluzzi³¹, gli ingegneri provenienti dalla scuola veneto-urbinate di Francesco Maria della Rovere, estranei e meno influenzabili dalle logiche di potere locali, ben conoscevano le tecniche di fortificazione in terra, in grado di rispondere con maggiore efficacia alle esigenze di rapidità ed economicità richieste da Cosimo, rispetto agli impalcati lignei ancora ampiamente in uso a Firenze.

Frutto dell'espansionismo mediceo, la guerra di Siena (1554-55) sollecitò una massiccia fortificazione nelle città della Valdichiana; Cortona, per la sua posizione strategica, fu inclusa fin dal 1550 in un programma di potenziamento militare.

Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è conservata una *Raccolta di piante di città e fortezze* recentemente attribuita da Daniela Lamberini³² a Giovan Battista Belluzzi.

Nella carta 14, collocabile negli anni 1550-51³³, il Sanmarino rappresenta il circuito murario della città, comprensivo dei borghi di San Domenico (sud), San Vincenzo (sud-ovest) e della fortezza. Quest'ultima è campita per metà in rosso (preesistenze) e per metà in giallo (interventi parzialmente realizzati o di progetto), codice cromatico utilizzato da Giovan Battista Belluzzi anche in altri disegni della raccolta. La rappresentazione, limitata al quadrilatero bastionato

oggetto dell'intervento medico, non consente di dedurre lo stato della rocca preesistente. Lamberini ipotizza³⁴ che il tocco di pennello in corrispondenza del rilievo orografico esterno al circuito fortificato (su cui attualmente sorge il rivellino) indichi una specifica volontà di intervento: secondo le fonti già citate³⁵, è probabile che fin dal 1529 si fosse provveduto a spianare questa piazzaforte naturale, rialzata e distante rispetto al tiro radente delle artiglierie, che avrebbe potuto facilitare l'assalto nemico. Nel 1556 Gabrio Serbelloni proponeva al contrario la costruzione di un rivellino: [...] *la parte alta di dreto dal castillo che Vostra Eccellenza Illustrissima mi dise di farla levare, mi pare apposto la si lasa e se abraza con uno pontono guardando dali duoi baluardi restando dase fora dil foso per chè il castilo resta scoperto asaij et non domina quilli scoglij e questo pontono li discopira e giovava senza alchuno impedimento*³⁶.



A sinistra: GIOVAN BATTISTA BELLUZZI, *Cortona*, BNCf, Fondo nazionale, Il. I. 280, c.14r
Disegno a penna, inchiostro marrone, acquerello policromo, quotato, orientato (ca.1530), scala grafica: 500 braccia.

A destra: GIOVAN BATTISTA BELLUZZI, *Fortezza di Cortona*, BNCf, Fondo nazionale, Il. I. 280, c.15r
Disegno a penna, inchiostro marrone, acquerello policromo, quotato, orientato (ca.1530), scala grafica: 50 braccia.

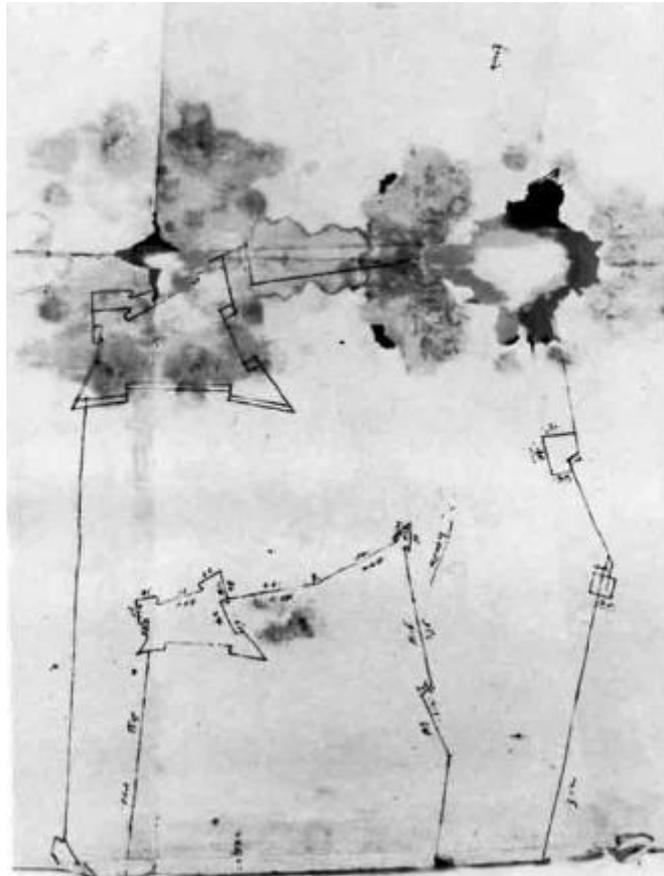
L'ingegnere milanese, ottenuto nel febbraio del 1554 tramite il cugino, marchese di Marignano, il comando di un esercito nell'assedio di Siena³⁷ e, due anni dopo, la direzione dei lavori di fortificazione cortonesi, rappresentava per Cosimo il principale referente sullo stato di avanzamento dei cantieri. Il fitto carteggio con il duca, conservato all'Archivio di Stato di Firenze, ne documenta la presenza a Cortona dall'agosto del 1556 al settembre del 1557, delineando le tappe salienti dell'intervento e identificando gli altri collaboratori: già nella ricognizione iniziale veniva affiancato da Bernardo Puccini³⁸, impegnato in quegli anni nella fortificazione di Lucignano. Descrivendo la città come *debolissima* e bisognosa di interventi, Serbelloni ricordava che da cinque anni il duca intendeva farla fortificare: indicazione che corrisponderebbe con la datazione dei disegni del Sanmarino. In particolare, [...] *il castello sta malissimo nela forma si trova e tanto*

più senza fossa e dentro senza alcuno parapeto né terapienato e mancali le volte dile case mate a duoi baluardi³⁹. È evidente quindi che almeno due baluardi, Sant'Egidio e San Giusto, erano già stati costruiti, forse abbozzati almeno 25 anni prima, se con questi si identificano i torrioni del documento del 1528.

Il 9 agosto, insieme a questa prima lettera, Gabrio Serbelloni inviava al segretario Bartolomeo Concini una *pianta di questa città con una memoria di quanto bisognaria ed è molto necesario*⁴⁰; un'anonima *Notta o memoria di quello saria daffar ala città di Cortona*⁴¹, attribuibile allo stesso Serbelloni per confronto calligrafico, ricorda infatti una *pianta facta da uno gentilomo di questa città*⁴², identificato nella lettera del 16 agosto: *Avendo e messer Bernardo e io instruito bene dilopera si harà a comenzare messer Francesco Laparelo gentilomo di questa città molto inteligente e affectionato servitore di Vostra Eccellenza Illustrissima il quale in suo absentia et mia saprà metere a effecto questa opera con diligentia*⁴³.

Filippo De' Venuti sottolinea il rapporto di stima reciproca e di amicizia tra i due ingegneri militari affermando che nel, essendo stato fatto [...] *generale dell'Artiglieria, a verun'altro volle lasciare l'esecuzione de' suoi ordini, che al Laparelli, in casa del quale abitava, promettendogli che quando se gliene fosse aperta la strada, avrebb'egli procurato ogni suo avanzamento, e vantaggio*⁴⁴.

Dell'architetto cortonese l'archivio familiare conserva una pianta delle fortificazioni urbane, datata da Paolo Marconi intorno al 1554⁴⁵: posteriore a quella del Sanmarino, è forse da interpretare come rilievo di uno stato di fatto. Tuttavia, le due diverse configurazioni del tratto sud-orientale (con e senza il baluardo sotto gli orti di Santa Margherita), e la presenza delle misure soltanto sui bastioni esterni della fortezza, non escludono una lettura in chiave progettuale, dove i bastioni non quotati costituirebbero un'ipotesi non ancora pienamente sviluppata. Elementi insufficienti per determinare se si tratti effettivamente del disegno menzionato da Gabrio Serbelloni.



Disegno della Fortezza del Girifalco e delle cortine adiacenti, attribuito a Francesco Laparelli e datato da Paolo Marconi intorno al 1554. In: LAPARELLI 1970, fig. I

Nella stessa data del 16 agosto 1556: [...] il Puzino è stato qua et [...] o facto designar qua di sua mano sopra una pianta, quale si lasara qua sopra lopera, tutto quanto harremo confrontato.⁴⁶

La presenza di Bernardo Puccini è attestata sul cantiere cortonese anche da una lettera di sua mano⁴⁷. Probabilmente a causa delle divergenze tra le proposte dei due progettisti per il borgo San Domenico⁴⁸, furono i lavori presso San Vincenzo i primi ad essere avviati, *duoi mezi baluardi che l'uno difendese la cortina dilaltro [...] quasi bassi al pede de la muraglia*⁴⁹; la data riportata è quella del 24 agosto; intanto, [...] *a la fortezza non se li è per hanco dato alcuno principio*[...] ⁵⁰.

I lavori alla rocca del Girifalco cominciarono con *duoi piconieri, quali alenano a consumare quello muro di dentro vecio*⁵¹, forse il tratto di cinta urbana del 1527, cui era stato collegato il cassero, *che si troa durissimo, e con gran faticha fano poco lavoro*⁵². [...] *al pontone di dreto dal castello non se li e per ancho facto altro salvo che se disegnato e non sara piu di quattrocento quadrati di lavoro di tutto. [...] Li duoi baluardi e la cortina di dreto dal Castello verso il monte non sono trapienati dala volta in su, ma è complito la metà del muro di dintro, ma sollo la metà dela parte di forra, credo per mettersi in sicuro e per fare poi la parte di dentro con comoditate e per che questa materia deli muri che si ruinino di dentro dal castello bisogna livarla da dove casca [...]*⁵³.

Si è già visto come Serbelloni avesse contestato l'abbassamento della *parte alta di dreto dal castillo*⁵⁴, da abbracciare piuttosto con una struttura esterna al fossato; benché il rivellino registri una massima diffusione tra la fine del secolo e l'inizio del Seicento⁵⁵, Bernardo Puccini dal cantiere di Lucignano⁵⁶ menzionava una struttura simile già nel 1556; considerando anche l'iniziale collaborazione cortonese dell'architetto, si può plausibilmente ritenere il *pontone*, o rivellino, contemporaneo ai bastioni di San Giusto e Sant'Egidio.

I lavori dovettero procedere con le modalità descritte almeno fino al 22 novembre del 1556, quando il *pontone* era fermo per mancanza di calcina, ma uno dei baluardi sufficientemente terrapienato e pronto per l'inverno ad ospitare artiglieria⁵⁷. Sul davanti della fortezza, si cominciava a scavare il fosso e ad innalzare la controscarpa, recuperando il materiale delle demolizioni; con il giungere dell'inverno, i venti ed il maltempo ad ostacolare il cantiere, lo stesso Serbelloni, in cattive condizioni di salute, chiedeva una licenza per rientrare a Firenze⁵⁸.

In sua assenza, la sovrintendenza dei lavori passò a Giovanni Camerini⁵⁹, come emerge dal carteggio del luglio successivo. Al suo ritorno, Serbelloni riferiva del buon andamento dei lavori alle mura della città e ai mezzi baluardi; alla fortezza, il giudizio era estremamente critico riguardo all'operato del sostituto: in primo luogo riguardo il fossato, poiché [...] *Vostra Eccellenza Illustrissima comandò si atendesse a cavare li fossi in cierco a essa forteza e tanto piu a quello denanti, il qual ne a gran bisogno, a quali non si è facto altro dapoi mi parti, havendoli il Camarino voltati [le maestranze] a cavar il fosso in cierco a quello pontono che si facto di fora dila forteza di dreto [...] la qual cosa [...] saria come volerli levare il bono sito a che la forteza li a dato la natura [...]* ⁶⁰; in secondo luogo per la collocazione della porta del soccorso, attualmente murata, che, consentiva la fuga dall'orecchione di Sant'Egidio verso il rivellino: *trovo hancora che [il Camerini] a rimoso l'ordine già più di fu dato per Vostra Eccellenza Illustrissima sopra il fare la porta del soccorso nel oregione dil baluardo di dreto a mandrita, aprobo per il Signor Ciapino*⁶¹ *che da quanti è stato sopra questo loco. [...] Questa porta del soccorso quale hora li è, è in bono loco nè s'è cercato di removerla per altro che per la incomodità che se disende duodici scalini con una scala [...]* ⁶².

Il 30 settembre del 1557, dopo aver riferito del passaggio dell'esercito e di un normale avanzamento dei lavori, Serbelloni constatava che è *cesato in tutto il bisogno del mio stare qua*⁶³ e si dichiarava in procinto di partire, forse lasciando il cantiere direttamente al Laparelli.

Nonostante le iniziali divergenze, Giovanni Camerini operò nuovamente sulla fortezza del Girifalco e ne concluse probabilmente i lavori⁶⁴. In un *Memoriale* del 1568, il provveditore Giovanbattista Gianfigliuzzi⁶⁵ ne richiedeva direttamente l'intervento al duca Cosimo:

*Alla fortezza di Cortona s'harebbe necessario far il ponte levatoio et le guardiole per poterla invero domandar fortezza. [...] Ma è necessario la volontà di Vostra Eccellenza Illustrissima et il disegno et presentia di Mastro Giovanni Camerini, et non solo per questo ma per quello anchora che dicontinuo si lavora ne' fossi di detto luogo.*⁶⁶



A destra: in prossimità dei bastioni di San Giusto e Santa Maria Nuova, le mura urbane si assottigliano.
A sinistra: scucitura dei conci sulperimetro esterno del cortile del mastio, in corrispondenza dell'accesso al bastione di San Giusto.

Rilievi e studi del manufatto

Le campagne di rilievo topografico (aprile 2007, aprile 2008), hanno mostrato allineamenti significativi tra due lati del cortile e la cinta urbana, confermando come la rocca vi sia stata collegata. Il tratto appartenente alle mura cittadine, spesso circa due metri, mostra attraverso alcune brecce i conci murati a secco per tutta la profondità⁶⁷; la parete del mastio, in pietra da taglio con conci squadrati di grandezza maggiore rispetto alle altre tessiture presenti, omogenei e posti in opera secondo filari regolari con giunti di calce molto sottili, è collocabile all'incirca nel XIII-XIV secolo ed appartiene probabilmente al nucleo più antico della rocca, la cui realizzazione non coeva rispetto ai lati nord e sud del cortile è evidente dall'ammorsatura non passante; i bracci di collegamento, di un metro circa di spessore, realizzati in pietra da taglio con conci squadrati grossolanamente, disposti in filari orizzontali di dimensioni variabili, e con frequenti inserzioni litiche e laterizie, risale plausibilmente al XVI secolo: secondo le fonti documentarie il cassero fu infatti collegato alle mura della città nel 1527.

L'interruzione delle mura per l'inserimento dei baluardi si risolve in corrispondenza dei bastioni di San Giusto e di Santa Maria Nuova; provenendo dal bastione di San Giorgio, esterno alla fortezza in direzione sud, le mura presentano una riduzione di spessore in prossimità del bastione di San Giusto, ove era stata aperta una breccia per evitare il ripido percorso di fronte al convento di Santa Margherita nel trasporto dei materiali da costruzione; varco ancora aperto nel 1624, quando l'ingegnere Gabriello Ughi, nella relazione sulle fortificazioni cortonesi, non mancava di denunciare che [...] è stante il bisogno, avanti ad ogni altro lavoro rifar il pezzo di muraglia della città che attacca con la fortezza il qual era rovinato e vi si è lassato una porta con

sue imposte e serrature, per dove entrano i materiali che servono per i lavori che si fanno dentro alla detta fortezza, che è di gran comodità e molto risparmio, rispetto all'essere quel sito assai ripido e di lungo circuito nell'aver a entrare della città [...]»⁶⁸.



Setti murari interni al bastione di San Giusto



Interno del bastione di Santa Maria Nuova

Le mura perimetrali del cortile, dinnanzi all'ingresso del bastione di San Giusto, mostrano in sommità la scucitura dei conci, di cui è leggibile l'apparecchiatura; di fronte, un breve tratto della stessa muraglia antica affiora dalla piazza alta del bastione; la sua tessitura muraria è con questa perfettamente confrontabile e il suo spessore, inglobato nel muro a sacco⁶⁹ che costituisce il fianco del bastione, contribuiva probabilmente al rinforzo d'angolo.

Nelle lettere a Cosimo I, Serbelloni descriveva (1556-1557) spesso come le mura *vegge* dovessero essere abbassate dai picconieri e guastatori⁷⁰: *[...] saria al meno di comandare ogni giorni uno numero di guastatori che lavorasero a fare li fossi e terapienasero dentro e basasero quei muri di dentro, azioché si andase asetando l'opera*⁷¹.

*[...] e fra tanto si farà venire li soliti lavoratori e maestri, quali atendarano a ruinar la muraglia vechia quando non saranno molestati da venti*⁷².

Probabilmente è qui che Francesco Laparelli sperimenta questa tecnica, spesso citata nel suo manoscritto, in cui a proposito della fortificazione della città di Malta⁷³, si legge che *[...] tutto il principal fondamento e bisogno, ora che si ha li dinari, è di guastatori, i quali sento dire che non si trovano. Et per questo dico che lo Francesco Laparelli mi obbligherò a condor cinquecento guastatori a uno delli tre lochi che si diranno, per portarli a Malta [...]*⁷⁴

Le pietre di spoglio venivano poi regolarmente riutilizzate nelle nuove porzioni murarie secondo una pratica di cantiere consolidata e conformemente agli ordini diretti di Cosimo I.

*[...] Mi è piaciuto molto la resolutione che Vostra Eccellenza Illustrissima apresso che si fornisca di murare li duoi baluardi e cortina de dreto ala fortezza e terepiarli da la ruine de muri che se disfano quali son contigue a l'opera*⁷⁵.

Analogamente, all'interno del bastione di Santa Maria Nuova un tratto di muro antico è stato reimpiegato per scandire due ambienti e rafforzare la punta: l'allineamento e lo spessore di circa due metri confermano l'appartenenza di questo tratto interno al tracciato cittadino.

Sia la parete d'accesso alla sala voltata del bastione di San Giusto che quella interna a Santa Maria Nuova si strutturano con una serie di archi su pilastri, tamponati in pietra; a Santa Maria Nuova i crolli lasciano intravedere un retrostante terrapieno.

Diversa risulta essere la consistenza della cortina muraria esterna, cui era affidato il principale ruolo difensivo. All'interno del bastione di San Giusto, si può ipotizzare che i setti perpendicolari a tale cortina si prolunghino in profondità: l'assenza di ammorsature dichiara la muratura di fondo come semplice tamponamento, impostato su archetti di scarico. Attraverso questi ultimi è possibile rilevare lo spessore di questa prima cortina nonché, in tre casi, la presenza di cisterne sottostanti, la cui parete di fondo coincide per posizione e apparecchiatura con la muratura che, poco sopra, chiude in profondità l'arco di scarico stesso. Prende corpo l'ipotesi di una tecnica costruttiva mista, con doppia cortina murata e riempimento in terra, per assorbire i potenti colpi di artiglieria economizzando al contempo sui tempi e spese per pietre e calcina.

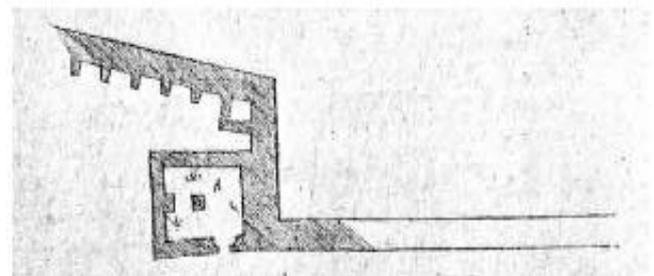
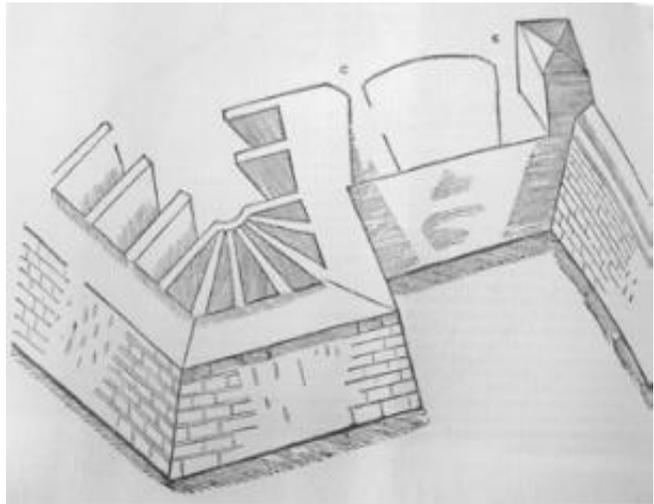
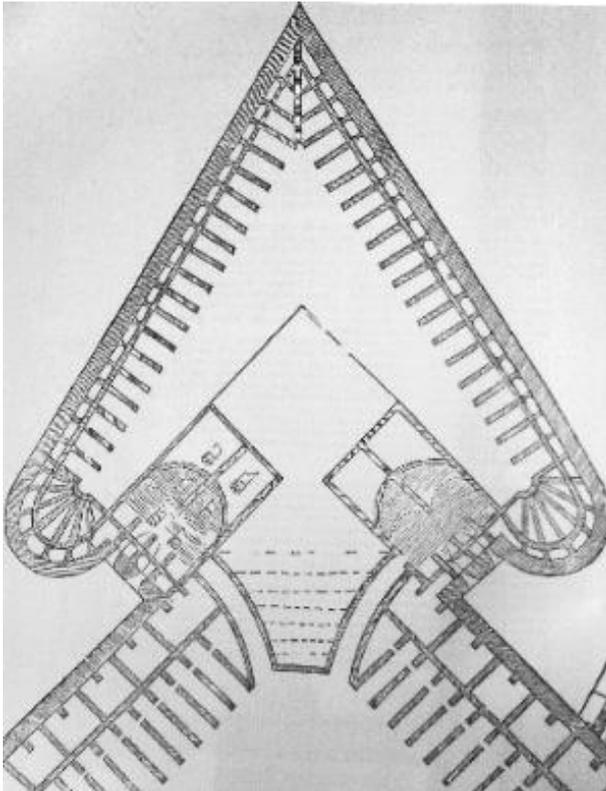
Per la cortina esterna, si può ipotizzare uno spessore minimo pari al parapetto della piazza alta dei bastioni, impostato sul "redendone"⁷⁶, che collegava tutto il circuito bastionato conferendo unità al sistema.

La trattatistica militare contribuisce a far luce su tale ipotesi. Nel *Libro de Fortificazioni, Assedij et difese de Piazze*, il Sanmarino inseriva disegni di cortine irrigidite da setti perpendicolari e voltati, tecniche costruttive esemplificate anche da Francesco Laparelli nel suo *lungo trattato, intercalato da disegni di architettura militare*⁷⁷, nonché *[...] il modo di costruire le nuove città, legate o meno alle fortezze antiche, [...] e come si costruisce su vecchi ruderi*⁷⁸.

Confrontabile con i bastioni cortonesi è anche il trattato *Della fortificatione delle città* in cui Girolamo Maggi raccomanda *di fabbricare i contrafforti talmente, che dove son più vicini alla cortina, siano più grossi, a fine che il riempimento del terreno sia alquanto più largo di dietro che davanti, e non possa cascar nel fosso, quando gli sia tolto l'appoggio della cortina. Chi volesse che la fabbrica fusse più gagliarda, potria fare un'altra cortina sottile, lontana dalla prima due braccia, riempiendo lo spatio di mezzo con creta ben battuta, e questo acciò il terrapieno non sforzi la prima, e le palle dell'Artiglieria che le passeranno facilmente, vengano dentro a questa creta a perdere il loro impeto. Quali sebene col batter lungamente, consumeranno questa prima cortina, non seguirà però l'inconveniente del cascare il terreno nel fosso così liberamente, come*

se non ci fusse l'altro muro benchè sottile. Molto più utile ancora saria tal cortina, facendo spessi archi da un contrafforte a l'altro, e riempiendo gli spatij di quelli con creta [...] ⁷⁹.

Gli scavi in corso al bastione di Santa Maria Nuova, il cui progetto di recupero è in fase esecutiva, hanno portato alla luce la cortina interna, che delimita la grande sala voltata a botte, e quella esterna, sulla quale si imposta il parapetto, collegate da setti murari: gli interstizi sono riempiti con terra e pietrame. Emerge così una presenza preponderante della terra rispetto alla muratura: anche in copertura, infatti, la volta era ridotta al minimo spessore, ma acquistava una notevole resistenza grazie alla terra che la ricopriva, assolvendo in maniera ottimale al compito di smorzare i colpi delle armi da fuoco.



A sinistra: *Pianta di fortificazione*, in: *Della fortificazione delle città*, di m. Girolamo Maggi, e del capitano Iacomo Castriotto, Pubblicato in Venetia appreso Camillo Borgominiero, 1583. , libro I, p.46;

A destra: *Vista assonometrica*, ivi, libro I, p.67; Francesco Laparelli, *Disegno di fortificazioni*, Cod. Lap. Pag. 112. in: OCCHINI 1937, p. 51;

Dopo l'intervento medico

Per il giovane Francesco Laparelli, il cantiere della fortezza di Cortona rappresentò la possibilità di sperimentare tali tecniche costruttive, affiancandosi ad un personaggio già affermato sulla scena militare⁸⁰ quale Gabrio Serbelloni: una preziosa collaborazione che sarebbe proseguita nel corso di tutta la vita.

Quando, nel 1559, fu eletto Papa Pio IV, fratello del marchese di Marignano, Serbelloni beneficiò della parentela ottenendo la carica di Capitano Generale della Guardia Pontificia, Cavaliere di Malta e Priore d'Ungheria. Tale mandato valse al Laparelli la nomina di Capitano e l'assegnazione di una compagnia di 200 uomini a guardia di Civitavecchia, dove diresse i lavori di fortificazione delle mura e del porto. Nel 1560 lo stesso Pio IV gli affidò la fortificazione del Borgo Vaticano e di Castel Sant'Angelo. A proposito della sua collaborazione al cantiere della cupola di San Pietro, la biografia di Filippo de' Venuti sottolinea l'*onestà* e il rigore dell'architetto, di cui Michelangelo volle servirsi come sostituto *perché esattamente eseguisse, senza fare il Dottore, le sue idee e i suoi studiati disegni*.⁸¹ Culmine della collaborazione romana fu un'ispezione delle fortificazioni

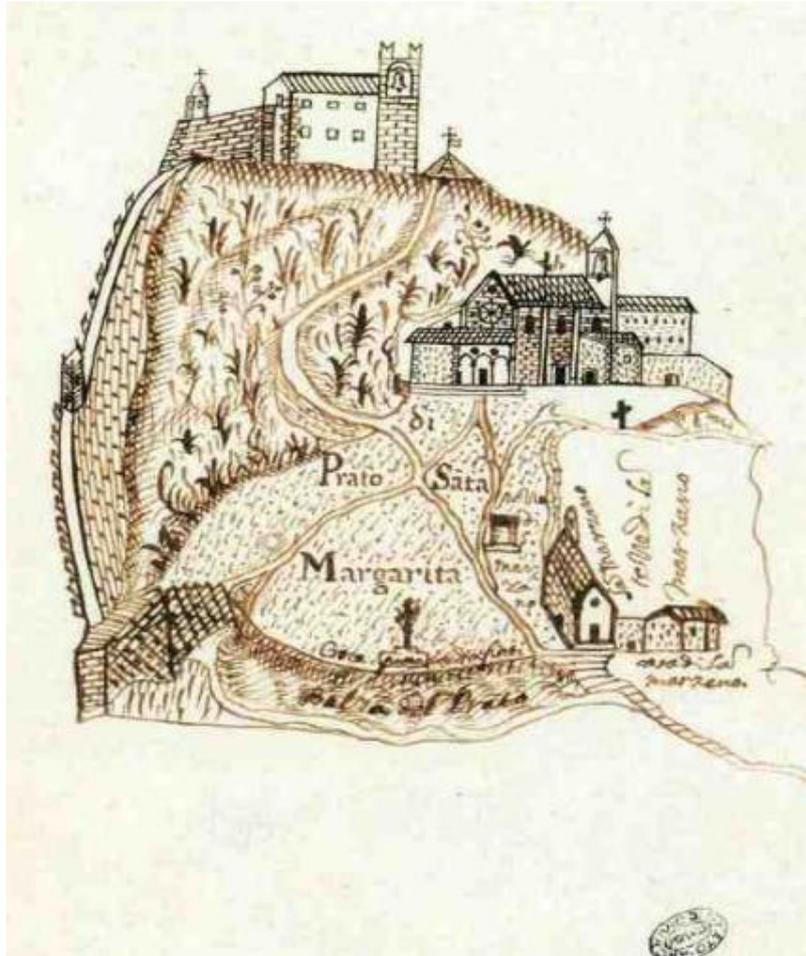
pontificie, di cui ci resta un volume autografo corredato di disegni⁸²; fu infatti sempre su suggerimento di Gabrio Serbelloni, e con il consenso di Cosimo I, che al termine dell'incarico Laparelli fu inviato da Pio IV ad assistere il Gran Maestro Parisot de La Valette nella progettazione delle nuove fortificazioni di Malta, che ci consegnano la struttura della città capitale.

Dopo la chiusura del cantiere mediceo, i documenti seicenteschi⁸³ relativi alla fortezza di Cortona riportano prevalentemente notizie di contese con il convento sottostante, come le usurpazioni da parte del castellano relative ad *un pezzo di terreno sodo [...] detto il Prato di Santa Margarita*⁸⁴, di cui l'Archivio di Stato di Firenze conserva una veduta.

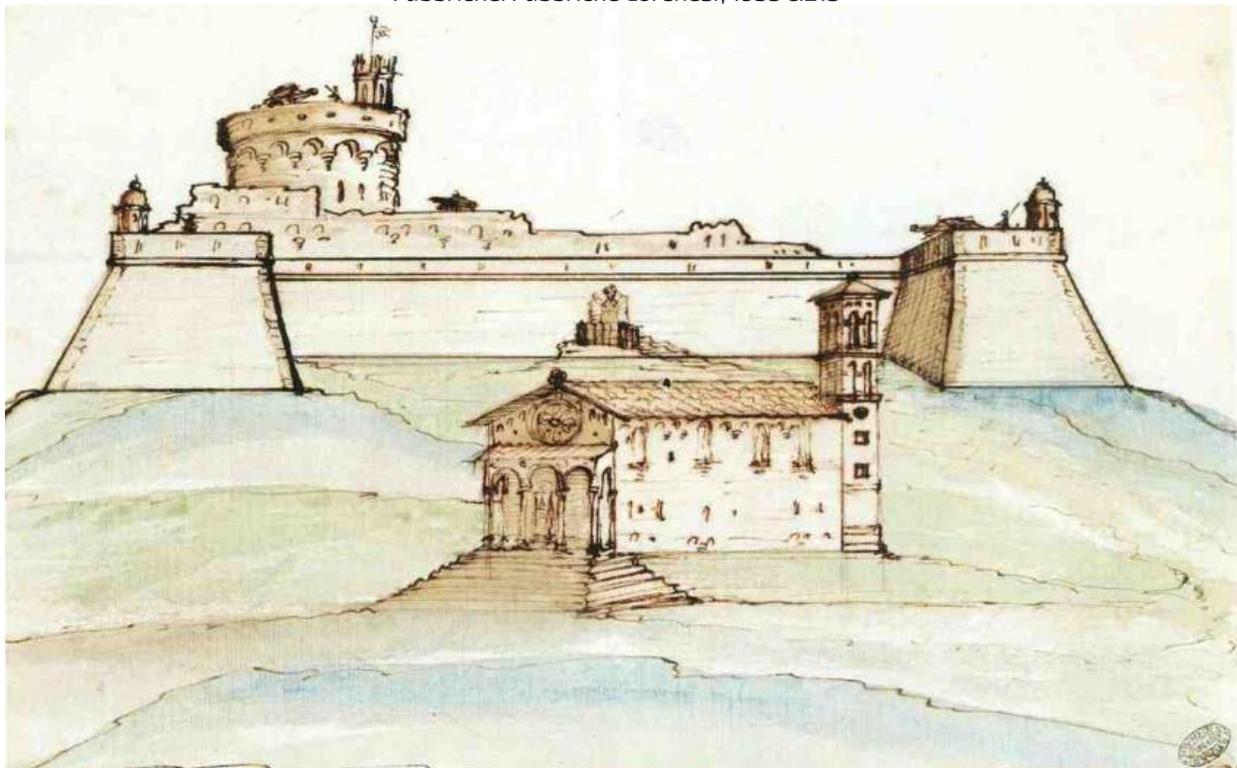
Nello stesso fondo, una lettera del 1655 contiene la richiesta della comunità di Cortona di poter rialzare il campanile della chiesa di Santa Margherita, autorizzata dall'ingegner Annibale Cecchi, che *non può esser di danno che tutta l'altezza di esso non supera quella delle mura della fortezza e poco può dominarla*⁸⁵. L'acclusa veduta, in cui i bastioni rivolti verso la città non differiscono sostanzialmente dallo stato attuale, se si eccettua l'integrità del parapetto di Santa Margherita evidentemente compromesso da successivi crolli, sorprende invece per la struttura circolare del mastio: al contrario è presumibile una conformazione simile a quella attuale o comunque molto più vicina al precedente disegno del 1612. Ulteriori indizi sul mastio vengono forniti dal già citato resoconto dell'ingegnere Gabriello Ughi, inviato a Cortona nel 1624: oltre la necessità di chiudere le breccie nei tratti di mura adiacenti i bastioni, la fortezza risultava bisognosa di molti rimedi: *Nel Cortile della medesima Rocca s'è giudicato esservi necessario farvi una loggia bassa per tenervi l'artiglieria al coperto, e disopra cavarne stanze per grani, legnami, materiali et altre munizioni grosse che si deve ordinariamente tener nelle fortezze: et perché con detta loggia si leverà la Cappella che v'è di presente, s'è disegnato di rifarla in testa al detto Cortile.*⁸⁶

Un *disegno di fortezza*⁸⁷ conservato nella *Miscellanea Medicea* dell'Archivio di Stato di Firenze, anonimo e senza data, rappresenta le *caserme* dei soldati, effettivamente presenti nel cortile almeno fino al 1776⁸⁸, nonché, nelle immediate prospicenze del cassero, una loggia a sei campate, su pilastri quadrangolari; l'accesso e le aperture presenti lungo le mura corrispondono esattamente a quelli ancora oggi visibili, mentre la presenza della loggia comporta il distanziarsi della cappella dal mastio. Alla luce di tali considerazioni, è possibile identificare in questo documento il disegno citato da Gabriello Ughi, o una copia dello stesso. La mancata realizzazione della loggia e il conseguente mantenimento della cappella nella posizione originaria, a vantaggio di lavori più urgenti, sono testimoniate nella successiva relazione di Ughi⁸⁹.

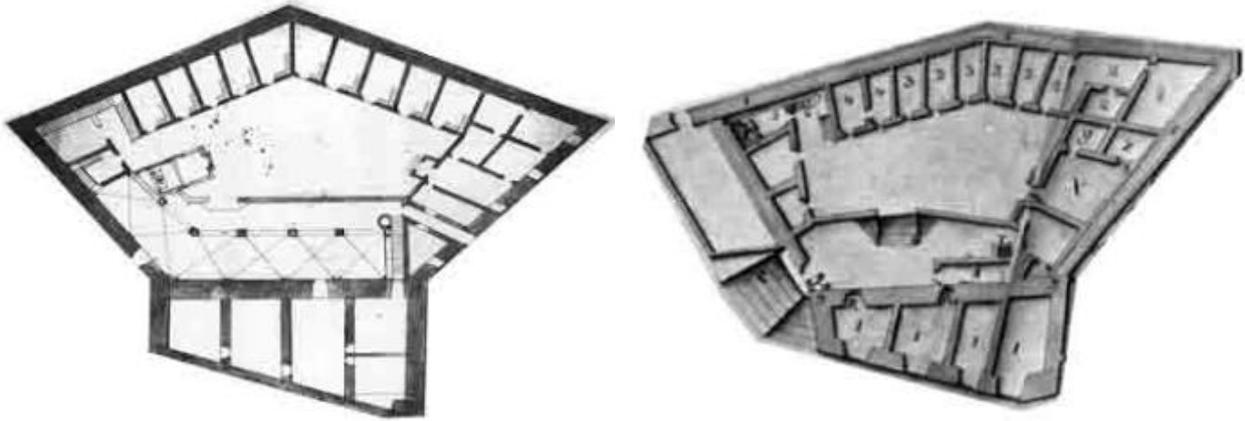
Nella seconda metà del Seicento i tecnici preposti alle visite, non più solo ingegneri militari miravano piuttosto all'individuazione delle manutenzioni strettamente necessarie⁹⁰; emblematico il caso di Ferdinando Tacca, scultore granducale, la cui relazione⁹¹ del 1667 segnalava che: *[...] li marciapiedi del recinto, quali con volticchiole sopra beccatelli sono superiore alli tetti de magazzini, quartieri e altre stanze, et a quelli anco del signor castellano per haver imbevuto e incorporato l'acqua, penetra di sotto per la muraglia o lungo essa in tutte le suddette stanze e infradicia le muri, tetti e palchi [...]*. Alla luce di queste problematiche, ben si comprende la successiva decisione di *finir di rovesciar le caserme che non sono suscettibili di rifacimento*⁹² quando, nel 1776, i Gonfalonieri e i Priori chiesero a Pietro Leopoldo di *concedere alla Comunità di Cortona la Fortezza*⁹³. A seguito del passaggio del Granducato alla casata dei Lorena, erano state infatti avviate le operazioni di disarmo⁹⁴ (1743-44): *furono levato sei Cannoni di Bronzo di diversi calibri, quali furono trasportati a Firenze, e come altri dicono in Arezzo.*⁹⁵ Cosicché la fortezza, vuota, e serrata di fuori con *chiavistello*⁹⁶, fu destinata ad un progressivo degrado⁹⁷.



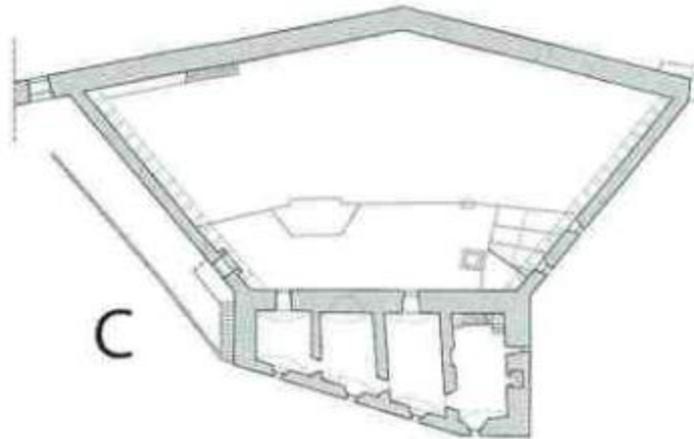
Veduta della Fortezza del Girifalco e della Chiesa di Santa Margherita, Cortona, 1612, ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenese, 1933 c.213



Ingegnere Annibale Cecchi, Veduta della Fortezza del Girifalco, Cortona, 1655, ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenese, 1933 c.640



A sinistra: ASF, *Miscellanea Medicea*, busta 120, sezione II D (microfilm: bobina 1, fotogramma 293)
 Pianta di Fortezza, anonimo, senza data. (datazione proposta: 1624)
 A destra: Odoardo Warren, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, 1749.
 Fortezza di Cortona, cc.186-187. (dettaglio del Mastio)



Stato attuale del cortile e del piano terra del Mastio

Note

1. Questa uoce. pigliamo dall'orecchio dell'uomo, poi che quei tondi semicircoli, che si fanno a' lati delle spalle dette cannoniere sembianza habbino d'orecchie. *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi* (introduzione, trascrizione e note di Tommaso Scalesse), in "Quaderni dell'istituto di Storia dell'Architettura", Università di Roma, serie xx-xxi, II semestre 1975.
2. Asse bisettore dell'angolo capitale, ovvero l'angolo formato dalle facce del bastione.
3. A.NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze 1925pp. 48-56. Per una ricostruzione delle fasi di sviluppo urbano, *Cartona, Struttura e storia*, Cortona 1987, pp.49-52.
4. Per una rassegna dettagliata dei reperti archeologici si veda A-Cm:alce *Materiali per una carta archeologico del territorio cortonese*, in *Cortona, Struttura e storia*, Cortona 1987.
5. A. DELLA CELLA, *Cortona antica*, Cortona 1900, pp.13, 21, 239.
6. Ms. 532. *Raccolta delle notizie di Cortona*, compilata da Andrea Semini Cucciati nel 1592 p.29-30, in B. Frescucci, *La Fortezza di Cortona*, Sondrio 1966, p.6.
7. U. PASQUI, *Documenti per la Storia della Città di Arezzo nel Mediti Evo*, 1904, p. 40, in Frescucci, *op.cit.*, p.7. Si veda anche F.ANGIELLIENI ALTICOZZI, *Risposta Apologetica al libro dell'antico dominio del Vescovo d'Arezzo sopra Cortona*, Livorno 1763-1765, pp. 258-259: in appendice al testo Alticozzi riporta le trascrizioni integrali dal Registro Vecchio dei documenti citati.
8. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze 1833, voce *Confuta*. Gli stessi documenti sono citati, seppure con qualche difformità, in Frescucci, *op.cit.* p. 7
9. Le Riformagioni, tra le istituzioni più antiche della tradizione archivistica fiorentina, risalgono agli inizi del Trecento e rappresentano la redazione in pubblica forma degli atti dei consigli comunali. (Sistema Informatico Archivio di Stato di Firenze)
10. Ms. 532, *Raccolta delle notizie di Cortona*, compilata da M. Andrea Semini Cucciati nel 1592, p.29-30, in: Frescucci, *op.cit.* p.6.
11. REPETTI, *op.cit.*, voce *Cortona*.
12. Cugino del marchese di Marignano Giovangiaco Medici, comandante dell'esercito di Cosimo 1. il milanese Gabrio Serbeilioni (1509-1580) fu nominato generale dell'artiglieria nella guerra di Siena, nonché incaricato della sovrintendenza ai lavori di fortificazione di molteplici presidi medicei. Oltre a Cortona ricordiamo Castrocaro, Sansepolcro, Arezzo e Portoferraio. *I Castelli, Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento* (a cura di P. MARCONI, F.P.FIORE, C.MURATORE. E.VALERIANI), Novara 1978, pp.188-283. Relativamente alla collaborazione con Bernardo Puccini, LAMBERINI, *op.cit.* a nota 37.
13. "Nato a Cortona il 5 aprile 1521 da nobile famiglia e dedito già in giovane età allo studio della scienza militare e della meccanica, Francesco Laparell intraprese la carriera militare tra le file degli Imperiali nella guerra di Siena. Per le notizie biografiche si è fatto prevalentemente riferimento a F.VENUTI *Vita del Capitano Francesco Laparelli da Cortona*, Livorno 1761. Ristampa anastatica, Cortona 1979.
14. Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona (da ora in poi BCAA), *Registro Vecchio di Cortona*, f.531, 3 ottobre 1521. Regesto del documento, a cura di Girolamo Mancini, in: BCAA, *indice dei documenti contenuti nel Registro Vecchio dei Comune di Cortona*.
- 15 DELLA CELLA, *op.cit.*, p. 68 e pp. 239-240. si veda anche G. Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze 1897, Ristampa anastatica Cortona 1992, p.369. Riferimento documentario: Archivio Comunale di Cortona (da ora in poi ACC), *Deliberazioni consiliari di Corrotta*, filza Q 11, cc, 492, 498, 512.
16. Magistratura straordinaria cui era affidata, in particolari momenti, la risoluzione di situazioni di guerra o in generale di incombente pericolo per la vita della Repubblica. (Sistema Informatico Archivio di Stato di Firenze)
17. G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei sec.XIIV,XV,XVI, 1841* Tomo II, n. CIX, p.161.
18. La Repubblica Fiorentina, assediata nel 1529 dalle truppe di Clemente VII Medici e dalle milizie imperiali di Carlo V, istituì il Comitato dei Nove della Milizia per allestire in breve tempo le opere di difesa: tra i membri del comitato, con pieni poteri in materia di fortificazioni, Michelangelo Buonarroti dedicò grande attenzione alla progettazione delle fortificazioni di San Miniato, strutturate in terra e paglia e rivestite da mattoni crudi. Solo nel 1537, con l'intervento di Antonio da Sangallo il Giovane, questi bastioni vennero sostituiti da baluardi in muratura. *I Castelli*, *op.cit.*, pp.225-239. Su Michelangelo architetto, G.C.ARGAN, B.CONTRADI, *Michelangelo architetto*, Milano 1990.
19. Amadio d'Alberto, nel 1521 sul cantiere di Pisa e in seguito a Livorno, operò anche sui cantieri di Prato, Pistoia e Volterra. Cfr. *Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentino*, compilata de Alfredo Reumont d'Aquisgrana, Firenze, Pietro Viessieux editore, 1841. (tavola relativa all'anno 1529).

20. G. GAYE, *op.cit.*, Tomo II, n. CLIII, p.206.

21. A. DÜRER, *Trattato di architettura militare*, Norimberga 1527; per la prima versione italiana con trascrizione del testo originale a fronte, si veda G.M. Fara, *Albrecht Diirer : originali, copie, derivazioni*, Firenze 2007.

22. " Autore di *Le nova scie'ra'i*, 1537. I suoi studi sulla traiettoria descritta dai proiettili delle artiglierie (composta da un tratto iniziale rettilineo inclinato rispetto al piano orizzontale, un secondo tratto ad arco di cerchio ed un tratto finale ancora rettilineo perpendicolare al piano orizzontale) si fondano sulla geometria euclidea e sviluppano la teoria dinamica dell'impetus". A.FARA, *Le città della guerra nell'Europa moderna*, Torino 1993, p.19.

23. FARA, *op.cit.* a nota 22, p.14.

24. Su questa interpretazione, sorta già in epoca vasariana e diffusamente accettata, Arnelio Fara argomenta criticamente con riferimenti all'esistenza di forme pentagonali anche di epoca antica, e sottolinea che l'evoluzione formale non deve essere concepita come elemento cruciale del passaggio dall'antica alla moderna fortificazione, ma quest'ultima ira un *significato compiuto solo se considerata nell'insieme geometrico* di cui fa parte (FARA, *op.cit.* a nota 22, p.16).

25. Per approfondimenti sull'architettura militare di Giuliano da Sangallo, G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*. (a cura dell'Istituto di architettura e urbanistica dell'Università di Pisa con il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche). Pisa 1970.

26. Su Francesco di Giorgio architetto, F.P.Fiore, M.TAFURI Francesco di Giorgio Architetto, Milano 1995

27. Come argomenta Amelia Fara (A.FARA, *Leonardo e l'architettura militare : 36. Lettura vinciana 15 aprile 1996: Città di Vinci, Ritaliatcaa Leonardiana, Firenze 1997*), Leonardo *tralascia il baluardo pentagonale perché non lo ritiene un'opera determinante alla difesa delle città e fortezze* dal momento che a quel tempo, almeno fino ai primi decenni del XVI secolo, gli attacchi erano diretti soprattutto alle cortine, meglio difese *da* torrioni rotondi. Solo successivamente, quando gli attacchi saranno diretti agli angoli salienti, allora il baluardo pentagonale diverrà elemento necessario. Sull'argomento si veda anche N. ADAMS, *L'architettura militare in Italia Falla nella prima metà del Cinquecento*, in: ARNALDO BRUSCHI, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento* Milano 2002.

28. FARA, *op.cit.* a nota 22, p.22.

29. In sintonia con questa accezione imperialistica del potere, i presidi militari che venivano costituiti in questa fase avevano anche un forte valore propagandistico: città-fortezze di nuova fondazione come Terra del Sole o Cosmopolis (Portoferraio) celebravano anche nel nome il duca Medici. I Castelli, *op.cit.*, in particolare il capitolo *L'assetto granducale della Toscana*. Per un panorama dei cantieri militari medicei. GC.ROMBY, *I cantieri della difesa nello Stato Mediceo del '500*, Firenze 2005.

30. Per un "profilo" dell'architetto-ingegnere de '500, vedere G.SEVERINI, *Fortificazioni e controllo dette acque in Toscana tra 500 e 600. Il caso di Pisa*, Pisa 1999, cap II.

31. Detto il Sanmarino dal nome della città natale, Giovan Battista Belluzzi (1506-1554) si formò presso Girolamo Genga, architetto dei Della Rovere, di cui. Giovan Battista aveva sposato la figlia, e fu collaboratore di Bartolomeo Genga. Dai Della Rovere il Sanmarino apprese le tecniche fortificatorie veneto-urbinati, conoscenze rafforzate grazie ai successivi viaggi a Ferrara e Mantova. Mandato come ambasciatore a Firenze nel 1543 per conto della Repubblica di San Marino, fu trattenuto al servizio di Cosimo I come ingegnere militare in grado di modernizzare le difese dello stato mediceo. Per una dettagliata biografia, diario autografo dell'architetto, trascrizione delle principali opere e del *Trattato di fortificazioni*, D. LAMBERINI, *Il Sanmarino, GiovanBattista Belluzzi architetto militare e trattatista Jet Cinquecento*. Firenze 2007.

32. LAMBERINI, *op. cit.* a nota 31.

33. LAMBERINI, *op. cit.* a nota 31, vol I, pp. 181-186.

34. *ibidem*, p 186

35. GAYE , *op.cit.*, Torno II, n. CLIII, p.206.

36. Archivio dl Stato di Firenze (da ora in poi ASE), *Mediato del Principato*, .454, c.553 r - 553v, lettera di Gabrio Serbelloni a Cosimo L 9 agosto 1556, Trascrizione a cura delle autrici.

37. A testimonianza delle doti di comandante che al Serbelloni venivano riconosciute, quando fu costretto a ritirarsi dal campo per una febbre acuta che lo mise in pericolo di vita, Bartolomeo Concini, segretario di Cosimo I, inviando la notizia al duca commentava che *certo è ministro che vale e saria gran perdita*. ASF, *Mediceo del Principato*, 1854, c,24, lettera di Barolomeo Concini a Cosimo I, 1 marzo 1554, in; D.LAMBERINI, *11 principe difeso: vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze 1990, p,64.

38. ASF, *Mediceo del Principato*, 454, c.1018 e c.1.025. Su Bernardo Puccini, si veda LAMBERINI, *op. cit.* a nota 37,.

39. *ibidem*, 454, c553. Lettera a Cosimo 1, 9 agosto 1556.

40. *ibidem*, 454, c.554.

41. *ibidem*, 2134, cc.270-271. Documento anonimo segnalato da ROMBY, *op.cit.* a nota 29, a nostro avviso attribuibile a Gabrio Serbelloni per confronto calligrafico.
42. *ibidem*, 2134, c.271r.
43. *ibidem*, 454, c.753v. Trascrizione a cura delle autrici.
44. VENUTI, *op.cit.*, p.4.
45. F. LAPARELLI, *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezze ed altri luoghi dello Stato Pontificio. (trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese 1521-1570)* (a cura di P. MARCONI), Cortona 1970.
46. *ibidem*, 454, c.752 r. Documento trascritto dalle autrici. Si veda anche ASF, *Mediceo del Principato* c.749-750, lettera con cui il provveditore Giovanni Giandonati descrive a Cosimo l'ispezione di Serbelloni e Puccini alle fortificazioni della città.
47. *ibidem*, 454, c.101.8, Documento trascritto in ROMBY, *op. cit.* a nota 29, LAMBERINI *op.cit.* a nota 37.
48. *ibidem*, 454, c.553 v,
49. ASF, *Mediceo del Principato*, 2134, c.270 v.
50. *ibidem*, 455, c 13. Documento parzialmente trascritto in ROMBY, *op.cit.* a nota 29. Nella lettera, datata 25 agosto 1556, il Serbelloni scrive *che heri si cominciò a dare principio al opera per la Fortificazione di questa città.*
51. *ibidem*, 455, c.154. Documento trascritto in ROMBY, *op.cit.* a nota 29. Lettera di Gabrio Serbelloni a Cosimo I.
52. ASF, *Mediceo dei principato*. 455, c.299, Documento segnalato in ROMBY, *op.cit.* a nota 29, trascrizione a cura delle autrici. Lettera di Gabrio Serbelloni a Cosimo I. 21 settembre 1556.
53. *ibidem*.
54. ASF, *Mediceo del principato*, 454, c.553 r 553v. Lettera del 9 agosto 1556.
55. SEVERINI, *op.cit.* à nota 30, p.55.
56. ASF, *Mediceo del Principato*, 453, c.601, in D.LAMBERINI, *Il Principe difeso: vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze 1996, pp.210-211,
57. ASF, *Mediceo del Principato*, 456, a.381. Documento individuate e trascritto dalle autrici.
58. *ibidem*.
59. Di Giovanni Camerini (?- 1570), attivo in Toscana nei primi tre quarti del XVI secolo, sono ignoti luogo e data di nascita, anche se il nome potrebbe plausibilmente alludere alla città marchigiana di Camerino. Iniziò gli studi di architettura e ingegneria nell'ambito dei Genga, come Giovan Battista Belluzzi, specializzandosi poi nel settore idraulico: grazie a queste competenze fu inviato nelle Fiandre per intervenire sulla regimentazione delle acque in aree paludose. Entrato al servizio di Cosimo I quasi contemporaneamente al Belluzzi, operò nella Fortificazione di Poppi in Casentino, a Piombino, Montepulciano e Livorno, per il coi progetto fu inviato dallo stesso duca fiorentino a studiare le fortificazioni venete. Nel 1548 fu intrapresa la costruzione di Portoferraio-Cosmopolis, l'opera più rilevante dei Camerini, Fondata da Cosimo con il proprio stesso nome, la città era strutturata a fini prettamente militari, e presentava un reticolo stradale a ferro di cavallo organizzato intorno ai due forti, Stella e Falcone, con vie e scalinate guardate direttamente dal tiro dello cannoniere. DB1
60. *ibidem*, 463, cc. 88-89. Documento individuato e trascritto dalle autrici.
61. Chiappino Vitelli (1519-1575), capitano militare, originario di Città di Castello, a servizio di Cosimo de' Medici.
62. ASF, *Mediceo del Principato*, 463, cc.88-89. Documento individuato e trascritto dalle autrici.
63. *ibidem*, 464, e.633 r. Documento individuato e trascritto dalle autrici.
64. LAMBERINI, *op.cit.* a nota 37, p.97,
65. Provveditore delle Fortezze della Valdichiana e Valtiberina.
66. ASF, *Mediceo del Principato*, 2134, cc.357-360. Documento individuato e trascritto dalle autrici.
67. NEPPI MODONA, *op.cit.*, pp. 49-54.
68. *ibidem*, 1.825., inserto 12, carte sciolte. Relazioni di Gabriello Ughi su più fortezze, 1624. In questo documento, insieme ad altri lavori raccomandati per la fortezza del Girifalco, Gabriello Ughi chiede che tali porte vengano murate, per ovvi motivi di sicurezza. Documento individuato e trascritto dalle autrici.
69. Tecnica romana mutuata nel Cinquecento. Muro composto da due cortine parallele ben apparecchiate, distanziate tra loro' irrigidite ad intervalli regolari attraverso ricorsi passanti, e da un riempimento in pietrame e terra così da realizzare muri di grande spessore economizzando sulle materie prime e su costi e tempi di

realizzazione. Lo spessore globale di un muro e sacco era 6 piedi cinquecenteschi, pari a 1,78 M; lo spessore della cortina affiorante è di 1,82 m, è pertanto ipotizzabile che in questo spessore fosse stato inglobata la porzione di muraglia antica.

70. Manodopera utilizzata per la demolizione di parti di mura o dei borghi in prossimità del perimetro fortificato per liberare le traiettorie di tiro delle artiglierie secondi) la politica del guasto, ma più generalmente indicane le maestranze addette alla realizzazione dei bastioni, delle piazze, dei fossati e di ogni parte di fortificazione.

71. ASF, *Mediceo del Principato*, 454, c.654r. Lettera del 13 agosto 1556.

72. *ibidem*, 456, c.381. Lettera del 22 novembre 1556.

73. Cantiere che vide impegnato il Capitano Laparelli dal 1565 al servizio del Gran Maestro.

74. Cod. Laparelli, c. 41 recto. In P.L.OCCHINI, *Un grande italiano del Cinquecento. Francesco Laparelli a Malta*, Arezzo 1937, p.13

75. ASF, *Mediceo del Principato*, 455, c. 541. Lettera di Gabrio Serbelloni a Cosimo I, Cortona 9 ottobre 1556. Documento parzialmente trascritto in ROMBY, *op.cit.* a nota 29.

76. Detto anche cordolo o cordone, elemento sporgente della fortificazione che separa il parapetto dalla scarpa.

77. Del manoscritto, non disponibile per la consultazione, la Biblioteca Comunale di Cortona conserva una trascrizione parziale a cura di Girolamo Mancini ed una raccolta a carattere frammentario redatta da Pier Ludovico Occhini.

78. OCCHINI, *op.cit.*, pp.50-51

79. *Della fortificazione delle città di m. Girolamo Maggi. e del capitano Iacomo Castriotto*, Pubblicato in Venetia appreso Camillo Borgominiero, 1583. Libro Primo, p.23.

80. Nel 1557 il Serbelloni è presente anche, in modo più o meno continuativo, sui cantieri di fortificazione di Sansepolcro, Arezzo e Portoferraio. Vedere *I Castelli, op. cit.*, pp.188-283.

81. VENUTI, *op.cit.*, p 7.

82. PARELLI, *op.cit.* a nota 45.

83. Per una panoramica delle fortificazioni granducali nel Seicento: SEVERINI, *op.cit.* a nota 30. ROMBY, *op.cit.* a nota 29

84. ASF, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Lorenesi*, 1930, c.213. Documento individuato e trascritto dalle autrici.

85. *ibidem*, 1933, c.640. Documento individuato e trascritto dalle autrici.

86. ASF, *Mediceo del Principato*, 1825, inserto 12, carte sciolte. Documento individuato e trascritto dalle autrici.

87. ASF, *Miscellanea Medicea*, busta 120, sezione II D (microfilm: bobina i, fotogramma 293).

88. BCAA, *Communitatis Deliberationes*, Q9, foglio 6.

89. ASF, *Mediceo del Principato*, 1825, inserto 12, carte sciolte.

90. ROMBY, *op. cit.* a nota 29, p.175.

91. ASF, *Scrittoio Fortezze e Fabbriche. Fabbriche Medicee* 130, cc. I 73-175. Documento segnalato e parzialmente trascritto in G.C. ROMBY (a cura di), *Architetti e ingegneri militari nel Granducato di Toscana. Formazione, professione, carriera*, Firenze 2007.

92. BCAA, *Communitatis Deliberationes* Q93 c.6, c.24, c.46, c.123, c.158.

93. *ibidem*.

94. [...] *dalla fortezza di questa città le masserizie militari consistenti in alcuni cannoni grossi ed altri piccoli da campo, come ancora la campana e d'ogni altro destinato e l'uso antico di quella e in ogni cosa fu trasportato per ordine del Serenissimo Gran Duca e Firenze.* BCAA, *Notti coritane*, notte XIX, c.117.

95. Memoria per S.A.R. sopra la fortezza di Cortona, 16 marzo 1771, in: FRESCUCCI, *op. cit.*, p.31.

96. notte XIX. c.36.

97. ROMBY, *op.cit.* a nota 29, pag 175. Il fulmine che nel 1669 rovinò il torrione e portò gran danno alle stanze dell'armeria è ricordato in A. LAPARELLI, *Memorie cortonesi dal 1642 ai 1670*, (a cura di N. FRUSCOLONI), in "Annuario XIX-1980-1981 dell'Accademia Etrusca", Cortona 1982, p.111.

3. LE RIFORME DI PIETRO LEOPOLDO



La storia di Cortona e della Fortezza del Girifalco si 'incontrano' con quella di Pietro Leopoldo nel 1776 quando questo sovrano illuminato, appartenente alla famiglia dei Lorena, nell'ambito delle riforme amministrative caratterizzate da un decentramento a favore degli enti locali, accettò che la **Fortezza del Girifalco** venisse ceduta alla Comunità di Cortona che ne aveva fatto richiesta. Questa decisione fu presa nel quadro più ampio di importanti riforme che, tra l'altro, avviarono il riordino dell'amministrazione pubblica secondo principi di forte decentramento a favore degli enti locali.

La **famiglia dei Lorena** governò il **Granducato di Toscana** dal **1737**, anno della morte dell'ultimo Medici (Gian Gastone), fino all'annessione del Granducato al nascente stato d'Italia del 1860.

La storia della famiglia Lorena, di **origine francese** e proveniente dall'omonima regione della Francia nord-orientale, si intreccia con quella della Toscana nel **1589** con il **matrimonio** tra **Ferdinando I de' Medici** e **Caterina di Lorena**, figlia di Carlo III Duca di Lorena.

Nel **1737** la famiglia Lorena prese il potere, quando alla morte senza eredi diretti di Gian Gastone, ultimo discendente dei Medici, arrivò **Francesco Stefano di Lorena**, conosciuto anche come Francesco II che accettò l'incarico di Granduca contro voglia e governò la Toscana da Vienna, soggiornando a Firenze per soli tre mesi.

Alla sua morte nel **1765**, il Granducato passò al secondogenito **Pietro Leopoldo**, che si distinse per la sua lungimiranza e che a differenza del padre, si stabilì subito a **Firenze**, da dove governò con una politica illuminata il Granducato di Toscana.

Pietro Leopoldo, nato nel 1747 divenne Granduca a soli 18 anni e fin dall'inizio fece capire lo zelo con cui aveva preso il prestigioso incarico: si stabilì a Firenze e iniziò subito un programma di profonda modernizzazione del Paese. La storia narra che al suo arrivo a Firenze trovò ad attenderlo una serie di doni da parte dei nobili, doni che lui prontamente destinò alla costruzione di un acquedotto.

Pur legato all'impero austriaco per ragioni dinastiche e di interessi politico-strategici, operò innanzitutto per rendere autonomo il Granducato di Toscana da Vienna. Diede quindi seguito a un'azione riformatrice, di chiaro stampo illuministico, che interessò gli ambiti giuridico, economico e persino religioso.

Gli anni del suo governo (1765-1790) furono infatti segnati da **grandi riforme** in tutti i campi, che resero la Toscana un modello di riformismo in tutta Europa.

Circondatosi di collaboratori capaci, come lo statista fiorentino Pompeo Neri, subordinò la propria politica a un duplice obiettivo: da una parte attuare provvedimenti di "buon governo", che migliorassero l'efficienza dello Stato; dall'altra sforzarsi di contrastare i privilegi dell'aristocrazia e del clero, introducendo nello Stato principi di giustizia.

Tra le riforme più significative realizzate da **Pietro Leopoldo** ci furono:

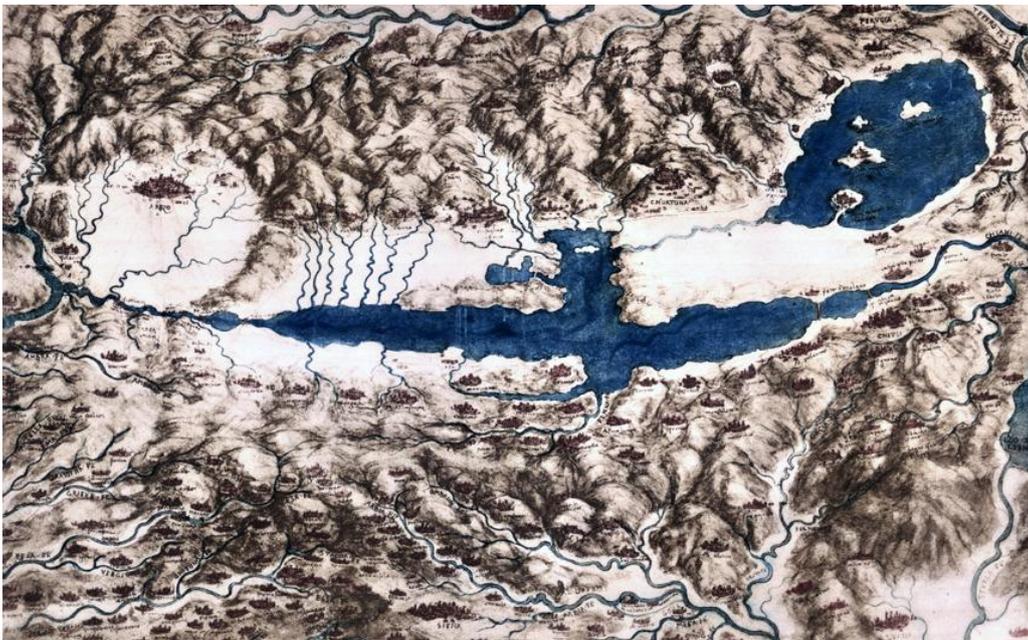
- **l'abolizione della tortura e della pena di morte**: seguendo per primo i principi di Cesare Beccaria il 30 novembre del 1786, con un atto di illuminata civiltà, il granduca Pietro Leopoldo

promulgò il nuovo Codice Penale detto di Riforma criminale toscana o Leopoldina che prevedeva l'abolizione del reato di lesa maestà, la confisca dei beni, l'interrogatorio per tortura e soprattutto l'abolizione della **pena di morte**. Così la Toscana fu il primo stato in Europa a seguire e attuare i principi teorizzati da **Cesare Beccaria** ne *Dei delitti e delle pene*;

- la pubblicazione del bilancio statale e il riordino dell'amministrazione pubblica secondo principi di forte decentramento a favore degli enti locali (rendendo elettivi i Sindaci e i Consigli comunali) e la **riforma tributaria** che rendeva i cittadini uguali;
- la **soppressione di antichi e consolidati privilegi feudali**, come il maggiorascato, grazie al quale solo il figlio maggiore ereditava i beni della famiglia e delle immunità fiscali a vantaggio dell'aristocrazia e l'impegno affinché la borghesia potesse accedere alle cariche pubbliche locali, tentando per tale via di rinnovare la classe dirigente;
- la realizzazione di importanti opere di **bonifica** nelle aree paludose della Maremma e **Valdichiana**, provvedimento per quei tempi davvero rivoluzionario che dette nuovi e forti impulsi all'agricoltura e al commercio adottando un sistema liberistico e promuovendo la costruzione di un moderno sistema abitativo e di comunicazioni stradali;
- una nuova impostazione dei rapporti fra Stato e Chiesa che comprese l'abolizione dell'inquisizione e l'allontanamento dei gesuiti, la **soppressione di conventi** e di ordini ed enti religiosi di cui ridusse notevolmente il numero e alienò beni mobili e immobili. Il **patrimonio edilizio** così acquisito permise la creazione di nuovi ospedali, ospizi, scuole, istituti, università.
- La promozione della cultura e gli studi, fondando e sviluppando accademie, musei, biblioteche. Nel 1784 istituì l'**Accademia di Belle Arti** che poneva fine al sistema delle botteghe artistiche di origine medievale, la realizzazione di molti **musei**, accademie e **scuole**, tra le quali l'**Accademia dei Georgofili** e rinnovando le università di Pisa e Siena.

La bonifica della Valdichiana

Nella seconda metà del '700 la Chiana è descritta in diverse relazioni quasi prosciugata dalla Chiusa dei Monaci al callone di Valiano, con numerose colmate e qualche tratto acquitrinoso ai lati del canale e nei fondali ed ampie strisce incoltivabili adibite al pascolo (*comunanze*).



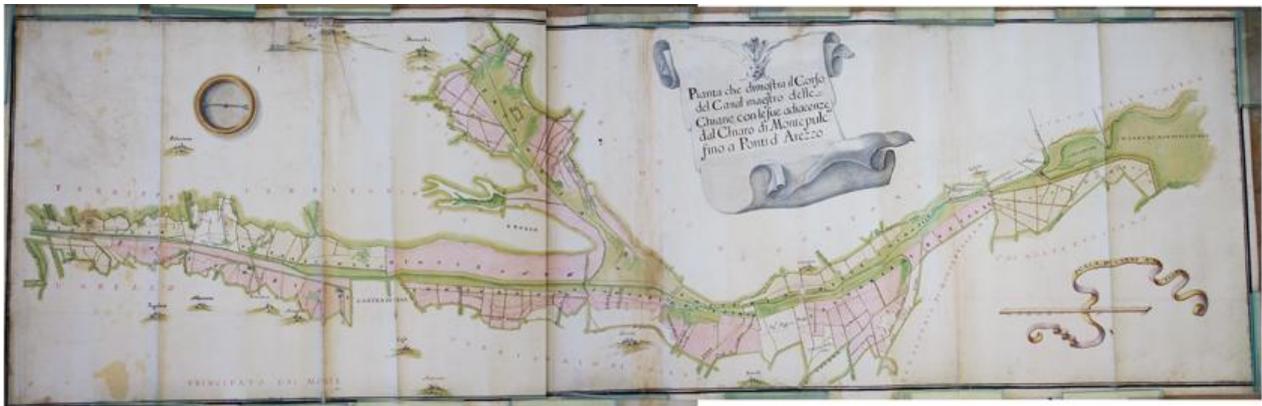
Leonardo da Vinci, Carta della Valdichiana (Londra, Royal Library di Windsor)).

Uno dei primi atti compiuti dal Granduca, fu quello di inviare Leonardo Ximenes in Val di Chiana per elaborare un progetto dei lavori necessari al definitivo risanamento della valle.

Lo Ximenes propose di abbassare la " Chiusa dei Monaci", di fabbricare diversi sostegni lungo il Canale e dimostrò che l' abbassamento della chiusa non avrebbe arrecato danno alcuno alle piene dell' Arno e quindi a Firenze. Al progetto si opposero alcuni dei maggiori esperti del momento tra cui il matematico Tommaso Perelli e Vittorio Fossombroni. Quest'ultimo aveva sottoposto a Pietro Leopoldo il manoscritto Memorie Idrauliche Storiche sopra la Val di Chiana (pubblicato nel 1789), in cui sviluppava per la prima volta un piano sistematico della bonifica per colmata nell'intera valle.

Di fronte a due pareri così discordi, Pietro Leopoldo decise di recarsi sul posto e scegliere, con cognizione di causa, il progetto migliore. Si recò in Valdichiana alla fine del 1769 dove poté assistere alla grande colmata tra il callone e il ponte di Valiano. Al termine il granduca redasse una serie di osservazioni sullo stato della bonifica e sugli impedimenti da rimuovere (tra cui quelli delle autorità religiose).

Dopo attenta riflessione il Granduca decise di approvare il progetto del Perelli e Fossombroni e redasse un piano operativo generale che prevedeva, tra le molte cose, la costruzione di vie interne di comunicazione e la eliminazione di tutte le gabelle intermedie (1781).



*Pianta che dimostra il Corso del Canal Maestro delle Chiane [1791] di Niccolò Montomali
(Archivio di Stato di Siena, Quattro conservatori, Piante, f. 3053, c. 138)*

Per porre fine ai contrasti che le opere di bonifica della valle avevano suscitato fra il Granducato e lo stato Pontificio, si arrivò alla firma di un concordato fra Pietro Leopoldo ed il Papa Pio VI (1780), con il quale, oltre alla regimazione delle acque che scorrevano nella zona di confine, venne convenuto di costruire un argine artificiale sulle colline di Chiusi (dove si trova ancora oggi, vicino alla stazione di Chiusi) a netta separazione fra la Chiana romana e quella toscana. In tal modo il canale Maestro poté riversare in Arno tutte le acque del bacino, comprese quelle del torrente Tresa un tempo immissario del Trasimeno e già convogliate artificialmente nel lago di Chiusi ed escluse quelle del torrente Astrone dirottate in territorio umbro nel torrente Chiani. Grazie a questi interventi di bonifica la valle, considerata fin dall' antichità il "granaio d'Etruria" aumentò la produzione cerealicola da 5.200 quintali del 1765 ad oltre 100.000 della fine del 1700.

Le case della bonifica



Una Leopoldina nei pressi di Cortona

Con Pietro Leopoldo, l'opera di bonifica assunse un significato nuovo: l'intervento rientrava nel nuovo indirizzo della sua politica a favore delle campagne. L'azione non si limita quindi al solo aspetto idraulico ma investe tutta la gamma dei problemi di infrastrutture indispensabili a garantire le condizioni degli abitanti assegnando loro case nuove o rinnovate. Le case di bonifica, dette anche Leopoldine furono fatte costruire sia nelle colline sovrastanti la Chiana che presso le pubbliche strade o lungo le vie interpoderali - spesso in scenografici rettilinei - , fiancheggiate dagli immancabili gelsi, le cui foglie servivano per gli allevamenti dei bachi da seta, praticato fino verso il 1940 (nei locali della fortezza di Montepulciano fu attivo dal 1869 al 1926 uno dei più grandi stabilimenti bacologici d'Italia che arrivò a dare lavoro fino a 600 persone).

Le leopoldine possono pertanto essere considerate come le prime "case popolari" di Toscana, costruite come soluzione alle pessime condizioni di vita dei contadini e anche come strumento volto a favorire un nuovo ordine sociale basato su nuove forme di collaborazione tra signori ed ecclesiastici da una parte e lavoratori della terra dall'altra.

In occasione della sua visita del 1769 alla Valdichiana, Pietro Leopoldo osservò infatti di persona le pessime condizioni in cui vivevano i contadini che abitavano in piccole case umide e basse o in fragili capanni di terra e paglia.

Le nuove abitazioni fatte progettare e costruire da Pietro Leopoldo rappresentarono il simbolo di un nuovo rapporto tra il lavoro agricolo e le esigenze umane. Le Leopoldine erano infatti concepite come case ampie e rialzate, con le stalle a piano terra e la parte abitativa al primo piano, caratterizzate da ampi spazi per la famiglia, per gli animali e i raccolti.

Il piano terra (detto "rustico"), era pavimentato in pietra e ospitava le stalle, la cantina e i depositi per i prodotti agricoli, mentre al primo piano, in mattoni, erano disposte le attorne ad un grande vano centrale che ospitava la cucina scaldata da un grande focolare era il centro della vita patriarcale delle famiglie, composte fin dopo la seconda guerra mondiale da 20-30 persone ed oltre.

Le Leopoldine sorsero in mezzo al podere ampie e solide, dominate dalla torre colombaia o piccionaia a forma quadrangolare con finestrone a volta e con spesso una croce in ferro a

vessillo che la sormontava. All'esterno, sulla facciata in genere veniva inserito lo stemma in maiolica colorata del proprietario o una Madonna in terracotta.



Un esempio di stemma in maiolica colorata

Le Leopoldine rappresentarono quindi un modello di abitazione che favoriva pulizia e ordine grazie ad una razionalità distributiva degli spazi e ad una architettura di servizio che potesse essere di supporto ad una popolazione stremata dalla palude e dalla malaria. E l'obiettivo fu raggiunto: le nuove abitazioni permisero nel giro di pochi anni di ridurre in modo importante l'incidenza delle malattie nella popolazione rurale.

Sitografia di riferimento

<http://www.valdichiana.it/bonifica/leopoldine.php>

<http://www.valdichiana.it/bonifica/storia5.php>

http://www.palazzo-medici.it/mediateca/it/Scheda_Pietro_Leopoldo_d_Asburgo-Lorena

<https://www.discovertuscany.com/it/storia-e-cultura-della-toscana/toscani-famosi/i-lorena.html>

http://www.bagnonemia.com/Pietro%20Leopoldo/leopoldo_doc.htm

<http://idraulica.beic.it/luoghi/la-val-di-chiana/>

<http://www.museisenesi.org/museisenesistatici/valdichiana/noscroll/Mappe2.html#section1>

4. PROGETTI DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE RECENTI E IN CORSO

Premessa

Il Comune di Cortona ha stipulato una convenzione con l'Associazione culturale ONTHEMOVE, per l'affidamento della Fortezza di Girifalco, a fronte di un progetto che mira a far sì che la Fortezza di Girifalco diventi un polo internazionale capace di proporre un'offerta culturale e formativa; di creare un modello che coniughi sostenibilità economica, ambientale e sociale; di lavorare per la riqualificazione di spazi e valorizzazione del territorio; di creare benessere per la comunità e interesse per chi la visita; di proporre attività di rete con enti e strutture locali, nazionali e internazionali.

Il perseguimento di tale obiettivo ha come presupposto l'esecuzione di lavori di manutenzione e messa a norma della struttura e lavori di miglioramento, basati su interventi di conservazione e valorizzazione della struttura esistente che saranno definiti ed effettuati in stretta collaborazione con l'Ufficio Tecnico del Comune di Cortona.

Tale progetto nasce quindi dalla volontà far conoscere e sviluppare la fruibilità di un monumento di particolare e notevole pregio architettonico e storico e favorirne un processo di recupero attraverso una serie di interventi di valorizzazione. Il progetto mira a rendere la Fortezza contenitore di un ampio ventaglio di iniziative che comprendono la produzione e l'erogazione di servizi innovativi, luogo in cui si sviluppino forme artistiche, classiche, contemporanee e d'avanguardia.

Gli interventi, oggetto del presente progetto, interesseranno il fabbricato principale, cosiddetto "Palazzo del Capitano", mediante la realizzazione di una serie di opere che consentiranno il restauro della struttura ed al tempo stesso la rifunzionalizzazione dei locali.

Descrizione generale del complesso

La Fortezza di Girifalco in Cortona (Arezzo) costituisce una caratteristica ed interessante opera di ingegneria militare ed ha il pregio di conservare inalterato l'impianto strutturale ed architettonico, nonostante le movimentate vicende storiche, tanto da rappresentare uno dei più importanti complessi monumentali del territorio cortonese e aretino.

Il complesso della Fortezza del Girifalco è posto nel punto più alto della Città di Cortona, poco sopra il Santuario di Santa Margherita, a quota m. 651.

Sorge sulla probabile sede dell'acropoli della città etrusca ed è il risultato di una serie di costruzioni militari che partono dal Medioevo e trovano la massima espressione architettonica nel Cinquecento. La notevole importanza strategica del sito riguarda in primis la sua posizione dominante il centro storico di Cortona e, inoltre, dal momento che dalle sue mura è possibile controllare un largo tratto di Valdichiana, questo costituì un avamposto prezioso per la stessa Firenze, specialmente al tempo della guerra contro Siena (1550-1555), nonché un solido baluardo al confine con lo Stato Pontificio.

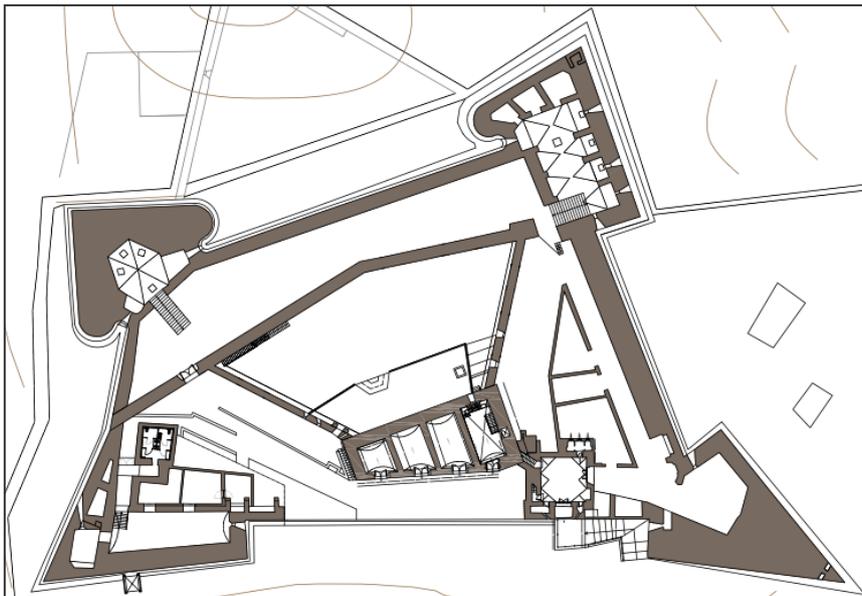
L'aspetto attuale della Fortezza del Girifalco (altrimenti nota come Medicea), risale alla ristrutturazione effettuata nel 1561 su incarico del Granduca Cosimo dei Medici; imponenti mura seguono un tracciato trapezoidale con quattro bastioni angolari di forme e dimensioni diverse. Ognuno di essi ha un proprio nome: quello a sud è chiamato S. Margherita (patrona di Cortona), prossimo all'ingresso dove era situato il corpo di guardia; gli altri sono: ad ovest S. Maria Nuova, a nord S. Egidio (il monte più alto delle montagne cortonesi) e infine S. Giusto a sud. Al loro interno si trovavano il magazzino delle polveri ed il carcere (a sud), quattro posti cannone (a ovest), due cannoniere (a nord) e tre fuciliere (a est).

La Fortezza di Girifalco, di proprietà del Comune di Cortona, oltre a rappresentare un interessante edificio storico, è anche sede di mostre, manifestazioni ed eventi; l'attuale gestione della Fortezza di Girifalco mira a far diventare la Fortezza di Girifalco un polo internazionale capace di proporre un'offerta culturale e formativa e di creare un modello che coniughi sostenibilità economica, ambientale e sociale.



Panoramica di Cortona

Il complesso, di forma trapezoidale con quattro grandi bastioni ed un corpo centrale di forma rettangolare costituisce una caratteristica ed interessante opera di ingegneria militare ed ha il pregio di conservare inalterato l'impianto strutturale ed architettonico, conferitogli dai lavori commissionati dai Medici nel corso del 1500.



Vista in pianta del complesso

L'accesso alla Fortezza avviene per mezzo di un grande portone rivestito di ferro, antistante il piazzale; pochi anni fa è stato realizzato un ascensore esterno, in prossimità del bastione Santa Maria Nuova, che consente l'accesso al piano terrazzato della struttura anche alle persone disabili.



Area d'accesso alla Fortezza di Girifalco



Area d'accesso alla Fortezza di Girifalco

Il complesso è accessibile solo per alcune parti ed in particolare lo sono il corpo centrale, il bastione Santa Maria Nuova e parte dei percorsi. I bastioni S. Margherita, S. Giusto, S. Egidio e buona parte dei percorsi esterni sono inaccessibili e pertanto opportunamente recintati.



Interventi di restauro eseguiti negli ultimi decenni

Nel 1969, fu dato corso, da parte della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Arezzo, a decisivi lavori di restauro, per la conservazione ed il consolidamento della antiche strutture delle mura di fortificazione, del camminamento del recinto del cortile interno e della Mastio centrale (all'epoca cadente e sprovvisto di copertura), per la ricostruzione di alcune parti cadute, per la ripresa delle opere di rifinitura (intonaci, pavimenti, infissi), per la costruzione degli impianti elettrici ed idraulici che non esistevano, per la esecuzione delle opere protezionali (parapetti, ringhiere e staccionate), necessari nella visita, alla pubblica incolumità.

Nel corso dei lavori si resero indispensabili la costruzione di una scala che dal corpo di guardia posto all'ingresso della fortezza consentisse l'accesso a tutti i piani del palazzo e un impianto ascensore al fine di assicurare la perfetta funzionalità.

L'intervento, condotto con scrupolosa attenzione, determinò la liberazione dell'antico impianto architettonico, con il consolidamento tecnico statico delle antiche strutture esistenti.

Per le nuove opere – la scala in legno di collegamento dei piani e l'impianto ascensore – che determinarono un inserimento d'obbligo, fu deciso di collocarli, una, aderente alla parete medievale eseguita a giorno e in parte inserita nelle strutture dei muri trasversali e nei ricaschi delle volte dei piani, l'altro incorporato nello spessore del muro d'ambito di perimetro, senza apportare alcuna alterazione esterna.



Sala primo piano con ascensore per collegamento di tutti i piani oggetto degli interventi negli anni 1969-1974



Sala terzo piano, oggetto degli interventi negli anni 1969-1974

Interventi eseguiti dal Comune di Cortona nel 2010

Nell'anno 2010 sono stati completati ed inaugurati alcuni interventi che hanno consentito il restauro del bastione Santa Maria Nuova e la realizzazione di un nuovo ascensore annesso al suddetto bastione.

L'opera è stata realizzata con investimenti da parte del Comune di Cortona e del Monte dei Paschi di Siena.



Veduta esterna e interna del Bastione S. Maria Nuova

Interventi eseguiti nel 2015

Nell'agosto 2015 hanno avuto inizio gli interventi di manutenzione straordinaria che hanno permesso la realizzazione di un locale bar al piano terra del Palazzo del Capitano.

Alcune facciate del Palazzo del Capitano (facciata principale e facciata laterale sinistra) sono state oggetto di revisione e messa in sicurezza del paramento lapideo mediante la rimozione delle scaglie distaccate e non più recuperabili.

Gli interventi sono stati eseguiti a cura dell'Associazione culturale ONTHEMOVE.



Il Bistrot IN FORTEZZA

Interventi programmati per il 2017

Ad ottobre, nell'ambito del Bando del Consiglio Regionale della Regione Toscana per la "Concessione di contributi per la valorizzazione delle mura storiche", è stato presentato una parte del progetto di recupero e valorizzazione sviluppato nel 2015 dall'Associazione ONTHEMOVE e descritto in breve nei prossimi paragrafi.

La Regione Toscana ha riconosciuto il valore del lavoro presentato (il progetto è arrivato secondo tra i trenta ammessi) e lo ha finanziato con 148mila euro. L'inizio dei lavori è previsto nella primavera del 2017.

Il progetto, che prevede la realizzazione di lavori per un importo di 270.000 euro, permetterà di:

- Valorizzare le mura storiche della città di Cortona e della Fortezza Medicea in esse inglobata al fine di favorire una maggiore conoscenza di questo complesso
- Favorire l'accessibilità al complesso mediante la creazione di nuovi percorsi
- Potenziare i percorsi attrezzati per persone disabili mediante la creazione di un nuovo Ascensore
- Recuperare tratti della cinta muraria della città di Cortona
- Restituire piena funzionalità alle sale del Palazzo del Capitano

Progetto di restauro e recupero del complesso della Fortezza

Il Palazzo Del Capitano

Stato di conservazione

Il palazzo che si trova al centro del complesso era il Palazzo del Capitano. L'edificio presenta un modesto stato di conservazione dovuto soprattutto alla mancata manutenzione che ha portato negli anni a sempre più evidenti fenomeni di degrado interessando sia la struttura muraria che le finiture. Di seguito una breve descrizione sullo stato di conservazione dei singoli piani:

Il piano terra si articola in quattro locali di forma trapezoidale, coperti da volta a botte e con ingresso dall'esterno. Il locale più grande è in collegamento con i piani superiori con scale in legno e ascensore e con l'ingresso dell'ex Corpo di Guardia mediante una scala. Alcune delle murature del piano terra sono interessate da infiltrazioni di acque provenienti dal terreno adiacente e da fenomeni di umidità da risalita. L'attuale pavimentazione in lastre di pietra è caratterizzata da fenomeni di sfaldamento. Gli intonaci manifestano in alcune pareti un cattivo stato di conservazione.

Gran parte degli infissi interni ed esterni (fatti durante i lavori degli anni '70), pur manifestando uno stato di degrado dovuto alla mancata manutenzione, risultano recuperabili.

Il primo e secondo piano presentano nell'insieme la stessa distribuzione del piano terra. Al primo piano due sale dispongono di accesso con la corte interna. La pavimentazione, in mezzane di cotto, è per la maggior parte costituita da elementi spezzati che hanno perso aderenza al sottofondo. Gli intonaci delle pareti e delle volte evidenziano un discreto stato di conservazione, manifestando però alcune lesioni ed allentamenti in corrispondenza delle imbotti delle finestre.

Il terzo piano risulta nel complesso in buono stato. Attualmente sono presenti alcune infiltrazioni dalla copertura in quanto priva di impermeabilizzazione.

Si sottolinea inoltre l'avanzato stato di degrado delle facciate del Palazzo del Capitano interessate da un progressivo deperimento che si manifesta con il sollevamento di numerose scaglie. Tale situazione crea pericolo per gli spazi sottostanti e ne limita considerevolmente la fruibilità.

Interventi previsti

Gli interventi di restauro e consolidamento sono volti alla messa in sicurezza della struttura, al restauro conservativo e ad un recupero funzionale dell'intero complesso.

Le linee guida che caratterizzano il progetto di restauro salvaguardano la struttura esistente nel rispetto dei criteri costruttivi generali, anche se, come è ovvio e giusto pensare, la funzionalità dell'opera e la possibilità di fruizione da parte di tutti gli utenti, anche quelli diversamente abili,

prevedono scelte di intervento che comportano l'utilizzo di tecnologie più avanzate a favore della nuova destinazione d'uso.

Il progetto esecutivo ha ottenuto parere Favorevole da parte della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo.

Gli interventi riguarderanno tutte le aree della struttura: l'ingresso principale, i tre piani, l'esterno. Le opere di ristrutturazione prevedono in tutte le aree il rifacimento degli intonaci ammalorati e non più recuperabili con malte a base di calce; smontaggio pavimentazione esistente ove danneggiata e posa in opera di nuova; tinteggiatura di tutte le superfici intonacate con pitture a base di latte di calce e successiva patinatura per ottenere una leggera velatura; restauro infissi in legno e vetro esistenti con sostituzione degli attuali vetri con vetri di sicurezza e revisione delle parti lignee; restauro portoni in legno; rifacimento della ringhiera della scala in legno di accesso al primo piano e della ringhiera a protezione della rampa proveniente dal piano sottostante; revisione ed integrazione dell'impianto elettrico riutilizzando ove possibile, i tracciati esistenti; fornitura di nuovi corpi illuminanti a LED (vedi relazione impianti); realizzazione impianto di riscaldamento con FAN-COIL (vedi relazione impianti).

In particolare a piano terra sarà completamente sostituita la pavimentazione secondo criteri di efficientamento energetico e di contrasto all'umidità. Verranno restaurati i portoni in legno in collegamento con gli esterni e quelli tra le varie aree del Palazzo.

In sostituzione dell'ascensore esistente, non più a norma, verrà realizzato un nuovo ascensore oleodinamico per il superamento delle barriere architettoniche utilizzando l'attuale vano ascensore.

Per quanto riguarda gli interventi esterni le facciate del Palazzo del Capitano saranno oggetto di un restauro di tipo conservativo che consentirà di arrestare il progressivo deterioramento delle pietre. L'intervento verrà preceduto da un preconsolidamento della situazione esistente.

Verrà restaurata la rampa di ingresso.

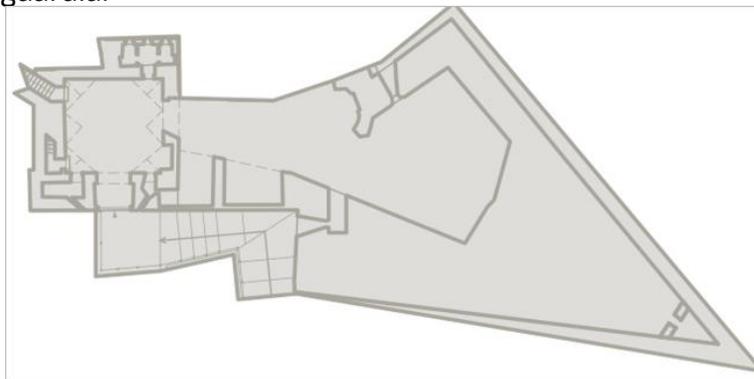
Per quanto riguarda la copertura è previsto un intervento piuttosto esteso in modo da eliminare tutte le possibili infiltrazioni. Il restauro della copertura sarà operato mediante lo smontaggio del manto, posa in opera di rasatura e di pannelli di coibentazione e impermeabilizzazione, il rimontaggio del manto in laterizio originale con sostituzione elementi rotti.

Si precisa che prima di dare corso ai lavori saranno eseguiti una serie di saggi preliminari su intonaci e tinteggiature al fine di individuare la presenza di eventuali pitture o affreschi sottostanti. I saggi potranno interessare anche le murature, gli spessori delle volte o altre parti, al fine dello svolgimento a regola d'arte dei lavori.

I Bastioni

Bastione S. Margherita

Il Bastione S. Margherita, rivolto verso sud, è a spigolo e nel suo lato anteriore ospita l'ingresso ed aveva il corpo di guardia.



Veduta in pianta del Bastione S. Margherita

Attualmente è accessibile solo l'ex corpo di guardia che svolge funzione di ingresso principale al complesso mentre l'intera parte a spigolo del bastione risulta interrata con la parte superiore che funge da percorso di collegamento tra l'ingresso principale e l'area antistante il Palazzo del Capitano.

L'ingresso principale – ex corpo di guardia – è interessato da un degrado diffuso a gran parte degli elementi architettonici che la compongono (pavimentazione in pietra, paramenti murari interni ed esterni, ecc.) e a vari livelli:

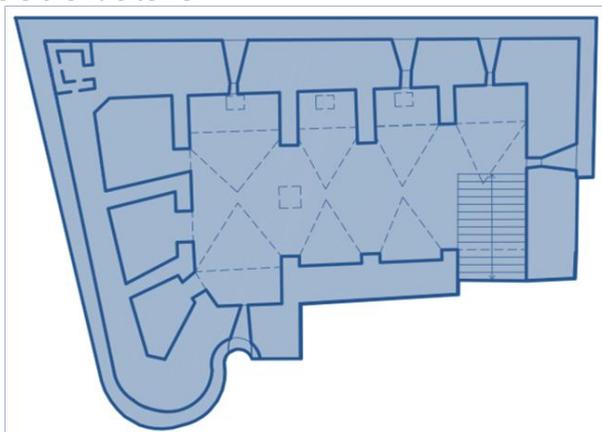
L'area esterna del bastione, a pianta triangolare, è ricoperta da piante ad alto fusto e arbusti e i gran parte dei muri esterni non è più visibile in quanto nascosta da fitta vegetazione rampicante. Gli interventi di restauro e consolidamento sono volti alla messa in sicurezza della struttura, al restauro conservativo ma anche ad un recupero funzionale dell'intero complesso.

Gli interventi previsti possono essere brevemente riassunti come di seguito:

- Saggi preliminari, analisi e studi da eseguire prima dell'inizio dei lavori;
- Taglio e rimozione delle piante ad alto fusto e degli arbusti;
- Scavo del terreno;
- Consolidamento delle volte;
- Restauro della pavimentazione interna dell'ex corpo di guardia e della copertura soprastante;
- Restauro infissi interni ed esterni
- Restauro portone principale
- Restauro delle murature interne (volte e pareti)
- Restauro e consolidamento dei muri di contenimento esterni
- Ricostruzione del parapetto perimetrale del bastione S.Margherita
- Ricerca e recupero di eventuali locali interrati
- Realizzazione dell'impianto elettrico (interno ed esterno), d'illuminazione con apparecchi a led (interni ed esterni), antintrusione
- Realizzazione impianto di riscaldamento
- Rifacimento dei servizi igienici
- Sistemazione dei percorsi esterni
- Consolidamento e restauro della rampa esterna di accesso all'ex corpo di guardia

Bastione S. Giusto

Il bastione S. Giusto, rivolto verso est, con un fianco a semicerchio e l'altro diritto, ospitava all'interno due cannoniere e tre fucilerie.



Veduta in pianta del Bastione S. Giusto

Il bastione è attualmente inaccessibile al pubblico a causa del cattivo stato di conservazione, caratterizzato da crolli parziali di alcune murature e della scala di accesso.

Lo stato di degrado è diffuso a gran parte degli elementi architettonici che la compongono e a vari livelli: gli ambienti interni sono privi di pavimentazione, infissi e impianti mentre l'area soprastante la volta del bastione è completamente ricoperta da piante ad alto fusto e arbusti mentre i muri esterni sono ricoperti da una fitta vegetazione rampicante.

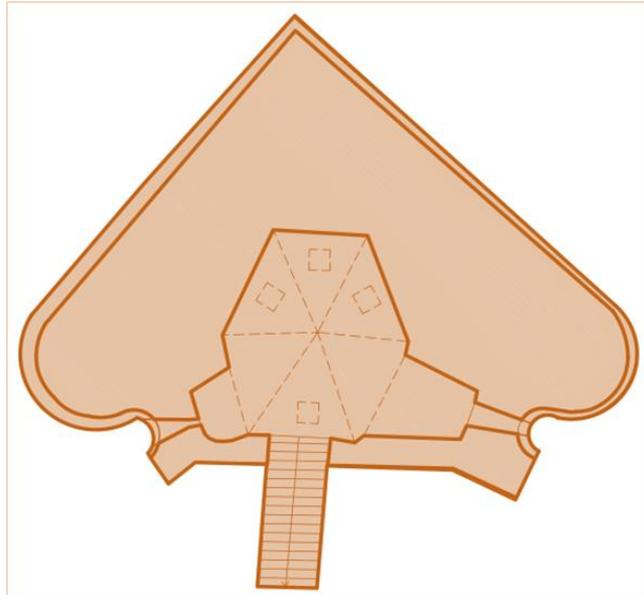
Gli interventi di restauro e consolidamento sono volti alla messa in sicurezza della struttura, al restauro conservativo ma anche ad un recupero funzionale dell'intero complesso.

Gli interventi previsti possono essere brevemente riassunti come di seguito:

- Saggi preliminari, analisi e studi da eseguire prima dell'inizio dei lavori;
- Taglio e rimozione delle piante ad alto fusto e degli arbusti;
- Scavo del terreno presente nell'estradosso della volta e all'interno del bastione per consentire la formazione di un solaio areato;
- Consolidamento delle volte e realizzazione di nuovo solaio soprastante;
- Realizzazione di pavimentazione interna;
- Realizzazione di nuova scala interna mediante smontaggio dell'attuale struttura muraria in terra e pietra non più recuperabile e realizzazione di nuova scala in acciaio cor-ten e pietra;
- Realizzazione di infissi interni ed esterni
- Realizzazione di lucernari
- Restauro delle murature interne (volte e pareti)
- Restauro e consolidamento dei muri di contenimento esterni
- Ricostruzione del parapetto perimetrale del bastione
- Ricostruzione delle murature crollate;
- Recupero dei locali interrati
- Realizzazione dell'impianto elettrico (interno ed esterno), d'illuminazione con apparecchi a led (interni ed esterni), antintrusione, trasmissione dati e fonia, nel rispetto delle vigenti norme.
- Realizzazione impianto di riscaldamento e impianto antincendio
- Realizzazione dei servizi igienici e di locale tecnico
- Sistemazione dei percorsi esterni

Bastione S. Egidio

Il bastione S. Egidio, rivolto a nord, è il più regolare di tutti avendo i due fianchi a semicerchio: aveva quattro posti-cannone.



Veduta in pianta del Bastione S. Egidio

Il bastione è attualmente inaccessibile al pubblico a causa del cattivo stato di conservazione, caratterizzato da crolli parziali di alcune murature soprastanti la scala di accesso.

Lo stato di degrado è diffuso a gran parte degli elementi architettonici che la compongono e a vari livelli: gli ambienti interni sono privi di pavimentazione, infissi e impianti mentre l'area soprastante la volta del bastione è completamente ricoperta da piante ad alto fusto e arbusti mentre i muri esterni sono ricoperti da una fitta vegetazione rampicante.

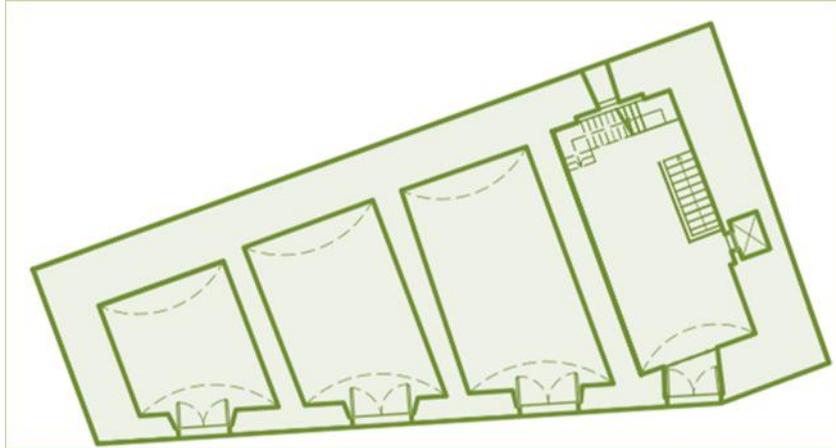
Gli interventi di restauro e consolidamento sono volti alla messa in sicurezza della struttura, al restauro conservativo ma anche ad un recupero funzionale dell'intero complesso.

Gli interventi previsti possono essere brevemente riassunti come di seguito:

- Saggi preliminari, analisi e studi da eseguire prima dell'inizio dei lavori;
- Taglio e rimozione delle piante ad alto fusto e degli arbusti;
- Scavo del terreno presente nell'estradosso della volta e all'interno del bastione per consentire la formazione di un solaio areato;
- Consolidamento delle volte e realizzazione di nuovo solaio soprastante;
- Realizzazione di pavimentazione interna;
- Restauro e consolidamento dell'attuale scala in pietra;
- Realizzazione di infissi interni ed esterni
- Realizzazione di lucernari
- Restauro delle murature interne (volte e pareti)
- Restauro e consolidamento dei muri di contenimento esterni
- Ricostruzione del parapetto perimetrale del bastione
- Ricostruzione delle murature crollate;
- Realizzazione dell'impianto elettrico (interno ed esterno), d'illuminazione con apparecchi a led (interni ed esterni), antintrusione, trasmissione dati e fonia, nel rispetto delle vigenti norme.
- Realizzazione impianto di riscaldamento e impianto antincendio
- Realizzazione di servizio igienico e di locale tecnico
- Sistemazione dei percorsi esterni

Bastione S. Maria Nuova

Il bastione di S. Maria Nuova, rivolto verso ovest, è a spigolo e ospitava il magazzino delle polveri ed il carcere.



Veduta in pianta del Bastione S. Maria Nuova

Nell'anno 2010 sono stati completati e inaugurati alcuni interventi che hanno consentito il restauro del bastione Santa Maria Nuova e la realizzazione di un nuovo ascensore annesso al suddetto bastione.

L'opera è stata realizzata con investimenti comunali in collaborazione col Monte dei Paschi di Siena e con il coinvolgimento del cantante Lorenzo Cherubini 'Jovanotti'. Il bastione è attualmente adibito ad uso museale espositivo.

Un possibile future per la Fortezza: 'CORTONA IMAGE DESIGNERS ACADEMY'

La realizzazione dei progetti di restauro e valorizzazione di cui ai precedenti paragrafi permetterà di avviare un successivo importante passo: far sì che la Fortezza del Girifalco diventi un polo internazionale capace di proporre un'offerta culturale e formativa; di creare un modello che coniughi sostenibilità economica, ambientale e sociale; di lavorare per la riqualificazione di spazi e valorizzazione del territorio; di creare benessere per la comunità e interesse per chi la visita; di proporre attività di rete con enti e strutture locali, nazionali e internazionali. Con questo progetto la Fortezza si trasformerà da sito semi-abbandonato in spazio vivace e vissuto, da struttura isolata e spesso dimenticata dal territorio a luogo saldamente integrato nel tessuto della comunità capace di legare le tradizioni con l'innovazione, di migliorare la qualità di vita nel presente e nel futuro.

Le potenzialità della Fortezza del Girifalco sono state dimostrate negli ultimi 6 anni di utilizzo come una delle sedi espositive più importanti e prestigiose del festival internazionale di fotografia Cortona On The Move. Nei mesi estivi del festival la Fortezza si trasforma in un luogo vitale e culturalmente appassionante e l'Associazione Culturale ONTHEMOVE intende estendere questa vibrante operosità a tutto l'anno e fare di quelle mura centenarie un recinto di creatività, un contenitore d'eccellenza per una produzione culturale di livello internazionale e un polo capace di generare un'offerta formativa di altissimo livello, con particolare focus su fotografia e arti visive, nuovi media e comunicazione.

Obiettivi

Attraverso il progetto dell'Accademia si mira a dar vita ad un modello di impresa culturale, sostenibile dal punto di vista socio-economico, capace di favorire una collaborazione innovativa tra soggetti pubblici e privati per la valorizzazione del patrimonio culturale, di offrire servizi di alta qualità e di generare opportunità lavorative e di crescita economica del tessuto territoriale.

Gli Obiettivi Specifici identificati per il raggiungimento del su indicato obiettivo generale sono:

- Recuperare totalmente e valorizzare un bene monumentale di straordinario valore e d'interesse architettonico, storico, artistico, culturale e archeologico
- Realizzare un'area espositiva nel Palazzo del Capitano della Fortezza del Girifalco in grado di ospitare lavori di altissimo livello adattando gli spazi agli standard internazionali (illuminazione, sistemi di sicurezza, fruibilità, condizioni microclimatiche)
- Realizzare aree attrezzate e dedicate a formazione e attività convegnistiche nei bastioni Sant'Egidio e San Giusto
- Dar vita all'Accademia Internazionale di Fotografia CORTONA IMAGE DESIGNER ACADEMY in grado di proporre sul mercato internazionale un'offerta formativa di alto profilo e prestigio nell'ambito delle arti visive e di rendere vive e sostenibili le attività all'interno del bene dopo il restauro.

L'Accademia

La nascita dell'Accademia Internazionale di Fotografia CORTONA IMAGE ACADEMY rappresenta un importante punto di arrivo della progettazione avviata dall'Associazione culturale. Questa istituzione fonderà le sue radici nell'esperienza del Festival di Fotografia 'Cortona On The Move' e si porrà l'obiettivo di fornire percorsi formativi finalizzati a soddisfare le più contemporanee esigenze di mercato.

La mission dell'Accademia sarà offrire una formazione di altissima qualità divenendo un polo culturale internazionale e di ricerca su fotografia e comunicazione visiva, luogo di studio e approfondimento sul ruolo fondamentale che esse rivestono e di formazione di una nuova generazione di professionisti guardando alle esigenze, al ruolo e al valore che l'immagine sia essa fotografica o video, elaborata digitalmente, potrà avere in futuro.

L'Accademia sarà una scuola 'nuova' e innovativa, in grado di raggruppare tutte quelle discipline legate a esecuzione, trattamento e contestualizzazione dell'immagine sia ferma che in

movimento e, grazie ad un approccio multidisciplinare, fornire uno spazio ideale per il confronto, la crescita e lo studio dell'immagine e formerà profili professionali nuovi in grado di offrire competenze innovative relative a nuovi media, web e immagine digitale; una nuova generazione di creativi specializzati in web documentary, produzione di multimedia, 3D, realtà virtuale e realtà aumentata, archiviazione digitale, e-business, social media.